



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

Asc.

3067.

6

150. 3067

PREGI

DEL NOVELLO SANTO

LUIGI GONZAGA

Della Compagnia di Gesù

Esposti a comune profitto

IN DIVOTE CONSIDERAZIONI

DAL PADRE

ANTONFRANCESCO MARIANI

Della medesima Compagnia.



IN TRENTO , MDCCXXVII.

Per Giambattista Monauni ,
Con Licenza de' Superiori.

**Bayerische
Staatsbibliothek
München**

INTRODUZIONE.

NL Santissimo Padre BE-
NEDETTO Decimo-
terzo colla solenne Ca-
nonizzazione del Beato
LUIGI GONZAGA
della Compagnia di Ge-
sù ha eseguito quello, che bramò già
di fare la Serafica Vergine Santa Maria
Maddalena de' Pazzi. Rapita la Santa
in eccesso di mente addì 4. Aprile del
1600. , e sollevata a veder la Gloria
celette di Luigi, dòpo avere esclama-
to con enfasi di stupore, *O che Gloria
ha Luigi Figliuol d' Ignazio! - - - . Io di-
co che Luigi è un gran Santo - - - . Io vor-
rei, soggiunse, pote e andar per tutto
il Mondo, e dire che Luigi Figliuol d'
Ignazio è un gran Santo; e vorrei poter
mostrare la sua Glo ia a ciascuno, per-
chè, Iddio, fossi glorificato.* Or ecco
dal regnante Sommo Pontefice appaga-
ti i desiderj dell' estatica Santa. Ecco
colla Tromba dell' Apostolica Voce
Ad maiorem Dei gloriam (Decr. Ca-
noniz. B. Al. G.) a maggior gloria dē
Dio pubblicata al Mondo tutto l' eroica
Santità di Luigi, e il regnar che fa in

A 2

alto

alto seggio di Gloria con Dio nel Cielo.

Vero è, che il zelantissimo Pastore ha mirato tutto insieme alla gloria di Dio, e alla utilità del Cristianesimo. Nel proclamarlo Santo, *Elevavit signum in nationibus*, (Isa. 5. 10.) ha innalzato uno Stendardo, voglio dire un' Esemplare cospicuo, alla vista di cui i Fedeli tutti di nuovo fervor s'accendano, e nell' ardua impresa della cristiana santità a seguirlo si risolvano. *Ut ad maiorem Dei gloriam, Ecclesiae Catholicae exaltationem Fidelibus univrsis, Adolescentibus praesertim, venerandus, atque imitandus proponatur*: così egli parla nel Decreto della Canonizzazione. E di verità scopo essere dovendo di ognuno di noi, poichè aspiriamo a divenire in Cielo compagni degli Angeli nell'eterna felicità, il procurar qui in Terra d'assomigliarli nella santità del vivere: qual mezzo a questo effetto più acconcio, che il metterne sotto gli occhi gli esempi d' un Santo, che così felicemente emulò i costumi degli Angioli? onde dalla Sagra Romana Ruota meritò d'essere intitolato, quasi a distintivo suo proprio, *Giovane Angelico. Aloysius Angelicus dici potest.*

Per,

Pertanto desiderando io di cooperare, quanto per me si può, a' pii disegni del Sommo Pastore, e all' onor più bello del novello Santo, ho risoluto di pubblicare nel presente Libricciuolo alcune Considerazioni, nelle quali propongo a considerare San Luigi Gonzaga Emulatore degli Angeli nella innocenza del vivere, nel Disprezzo delle terrene cose, nella Unione con Dio, e finalmente Compagno degli Angeli nella Gloria celeste. E perchè l' Esemplare è proposto a tutti i Fedeli sì, ma ai Giovani principalmente; *Fidelibus universis, Adolescentibus praesertim*; ho io pure condotte le Considerazioni per modo, che tutti, ma i Giovani principalmente, vengano istruiti, e stimolati.

Con queste Considerazioni bramerò che s' accompagnassero i Festeggiamenti del novello Santo; affinchè mentre l' eccelsa Virtù ne veneriamo con lieta celebrità; nel tempo stesso con acceso studio ci sforziamo d' imitarle. *Ut imitari non pigeat, quod celebrare delectat.* (Aug. serm. 47. de Sanct.) Possono le stesse Considerazioni usarsi da chi amasse d' apparecchiarsi con fervorosa Novena alla Festa del Santo: il quale apparecchio di fervorosa Novena non si dovrebbe trasmettere da

Giovani, che frequentan le Scuole della Compagnia di Gesù, dacche la Santità sua con paterno affetto lo ha dato loro in Protettore. Possono usarsi similmente da chi confidato nell'alto potere, che questo Santo ha in Cielo (del qual potere ne ha Iddio voluto dare una recente strepitosa testimonianza nella miracolosa subitanea guarigione divulgata già, colle stampe succeduta in Fano il dì 24. d' Agosto del prossimo passato anno 1725. nella Signora Teresa de' Conti di Monte Vecchio) e bramoso di provarne gli effetti in alcun bisogno suo particolare, volesse ad onor di San Luigi Gonzaga consagrar dieci Giovedì, per essere in tal giorno caduta la preziosa sua Morte; ovvero, per maggior suo comodo, dieci Domeniche, nei quali giorni oltre alla Santissima Comunione, e altri ossequj, si potrebbero recitare tre Paternostri, tre Avemmarie, e tre Gloripatri in ringraziamento alla Santissima Trinità de' favori sublimi conceduti al Santo. Piaccia all' Angelico Giovane di promuovere dal Cielo del Santo Pontefice le zelanti intenzioni, e gli sforzi insieme della debole penna mia. E poichè Egli la candida Stola dell' Innocenza, che nel Battesimo riceve, moren-

do

do, immacolata portò davanti al Tribunale di Gesù Cristo; a noi impetrò di serbarla altresì immacolata, se a gran ventura nostra tale ancora la possediamo; o se per umana troppo comune miseria la macchiammo, di lavarla, e nuovamente imbiancarla nel Sangue dell'Agnello; e che così bianca, e di virtù simiglianti alle sue fregiata al Divino Giudice presentandola in morte, conseguiamo d'esser vestiti, com'egli fu, della Stola di Gloria eterna. Così sia.



**Vidit D. Aurelius Castanea Cler. Regul.
S. Pauli, & in Ecclesia Metrop. Bo-
nonia Praesent. pro Emmentissimo, &
Reverendissimo Domino D. Jacobo Car-
dinali Boncompagno Episcopo Alba-
nensi, Archiepiscopo Bononia, & Sac.
Rom. Imp. Principe..**

Die 8. Augusti 1726..

IMPRIMATUR

F. V. M. Mazzeleni Inq. G. Bononia..

CONSIDERAZIONE

BRIMA.

San Luigi Gonzaga Emulator degli Angeli nell' Innocenza del vivere .

INNOCENZA VERGINALE:

E Considerate la Verginità di San Luigi Gonzaga *Illibata*. E' la Verginità, non ha dubbio, un Giglio delicatissimo; e pur Luigi il suo Giglio serbò candido e fresco tra i bollori dell' età giovanile, d' una complession vivace e sanguigna, e trattine i cinque anni ultimi di sua vita, non tra i recinti d' un sagro Chiostro, ma nei Campi più esposti, e più battuti, voglio dire nelle Corti. Molti riguardano il viver casto, come impresa di quasi impossibile riuscimento. Consento anch' io che ella sia impresa di quasi impossibile riuscimento, quando scioperatamente si proceda, e senza riserbos massimamente se l'età, se il temperamento, se i pericoli la contrastino gagliardamente. Ma proviamoci ad imitare alcun poco la divozion di Luigi, la circospezione sua; e vedremo che l' impossibilità si cambierà in una facilità

A 5

lità

lità non pensata. Eh che la Divina Grazia tutto può sopra la fragilità di nostra natura, sol che noi vogliamo cooperare ad essa fedelmente. *Omnia possumus in eo, qui me confortat. Philip. 4. 13.*

II. Considerate la Verginità di San Luigi Gonzaga *privilegiata*. Sembrava, e si dicea comunemente il Marchesino di Castiglione non esser composto di carne. In fatti per celeste singolarissimo dono, come attesta la Sagra Romana Ruota, nè stimolodi carne sentì giammai, nè pensero impuro gli passò per la mente, neppur di volo. *Aloysius nunquam stimulos carnis passus est, neque cogitationem ullam in mente impuram habuit.* Noi fiam ben lontani dal godere i privilegi di questo Angelo in carne; ma siamo altresì ben lontani dal praticare le sante gelosie di questo Angelo in carne. Stravaganza incredibile! Protestiam tutto di la fragilità somma di nostra creta; e viviamo come se fossimo impeccabili! Privilegi tanto eccelsi non affidarono Luigi; nè poteano affidarlo. Men cautamente che egli camminato avesse, poter perdersi, e cadere. E noi, che dopo una lunetta sperienza della propria miseria ce ne restiamo trascurati, e scher-

scherziam baldanzosi sull' orlo del precipizio ; pensiam forse abbia Iddio a mandare Angeli , che ci sostengano ? Non gli manderà ; e noi scenderemo , quasi pietra , nel profondo prima del vizio , e poscia della damnazione. *Descenderunt in profundum , quasi lapis.* Exod. 15. 5.

III. Considerate la Verginità di San Luigi Gonzaga assicurata con protezione. Il saggio Giovane per la sicurezza del prezioso tesoro si rivolse alla protezione della Reina degli Angeli. Ne fu divotissimo. Ed in Firenze davanti alla tanto riverita Immagine di essa fece Voto di perpetua Verginità , obbligando con tale offerta la benignissima Signora a difenderla , come cosa di sua ragione. Ecco un de' mezzi più validi a sostenere intatta la Castità dalle insidie , e dagli assalti di nemici innumerabili. Amiamo teneramente la Vergine de' Vergini. Non trascorra giorno , che questa Virtù alla custodia di lei non raccomandiamo con accese preghiere le ne pericoli e tanti corriamo ; come ~~numerati~~ figliuolletti , sotto il Manto dell'ottimosissima Madre. Di sotto al Manto , dalle braccia di Maria il Lido infernale non ne rapirà già il mar. *Non rapiet quisquam de manibus.* Joa. 10. 19.

COL.

COLLOQUIO.

AVventuroso Santo, che in questa Fornace Babilonese (così questo tristo Mondo io chiamo) passeggiaste già a simiglianza de' tre Fanciulli in guisa, che le ree vampe di essa nè la Verginal vostra Innocenza offesero, nè la contristarono con la molestia di stimoli di senso, di pensieri impuri! *Non tetigit omnino ignis, neque contristavit, nec quicquam molestie intulit.* (Dan. 3. 50.) Ohi poichè tratto fuori d'essa beato abitate nella Reggia celeste; di là rivolgete gli sguardi vostri pietosi sopra questo infelice, che dentro vi giace tuttora sepolto. Impetratemi *Ventum roris flantem*, l'aura rugiadosa della divina special Protezione, onde gl'importuni ardori che m'attorniano, vengano almeno a temperarsi; ed io non ne rimanga abbruciato. E perchè al conseguimento di una tanta grazia mi disponga; lo spirito impetratemi di fervorosa Divozione, lo spirito di santo Timore, e lo spirito singolarmente di tenero filiale Amore verso la Reina del Cielo, alla quale il nome di Fonte ben si conviene perciò ancora, che colle fresche acque delle sue grazie nei Servi suoi

13

suoi le impure fiamme benignamente
ammorza.

CONSIDERAZIONE

SECONDA.

*San. Luigi Gonzaga Emulator degli An-
geli nell' Innocenza del vivere.*

INNOCENZA DEGLI ALTRI C O S T U M I.

Considerate l' Innocenza di San
Luigi Gonzaga: comprovata
dalla colpa sua più grave. Questa fu
alcuna parola sconsigliata, mentre non ave-
va ancora sette anni, profferita senza
intenderne il significato. Di questa prin-
cipalmente, la prima volta che ebbe
a confessarsi in Firenze, il prese una
confusion sì vemente, un dolor sì vio-
lento, e alla fine uno svenimento, on-
de non gli fu possibile quel giorno con-
fessarsi. Nel rimanente poscia di sua
vita questo fu il peccato, che contro
a lui stette sempre: *Peccatum meum
contra me est semper* (Psal. 50. 5.) per
questo si chiamava, co i sentimenti dell'
Pub-

Pubblicano, gran Peccatore. Confron-
 tiamo con questa colpa di Luigi le col-
 pe nostre; e sforziamoci d'eccitare in
 noi per gli disordini nostri una confu-
 sione, una contrizion somigliante a
 quella, che Luigi ebbe per trascorso
 tanto leggiero. Nè ci appaghiamo,
 come si usa pur troppo comunemente,
 di una Confessione, quantunque esatta
 ella ci sembri, e compiuta in ogni sua
 parte. Offeriamo a Dio il Sacrificio
 d'un cuor contrito e umiliato, giusta
 l'esempio di Luigi, incessantemente.
 Un tal' incessante Sacrificio si convie-
 ne alla Maestà infinita del Signore of-
 feso; si conviene a noi per sicurezzza
 maggior del perdono; e per ottenere
 che Iddio ci renda quelle grazie più
 elette, le quali a castigo delle colpe
 commesse, comechè confessate, dine-
 gar ne può giustamente. *Redde mihi
 latitiam salutaris tui: & spiritu prin-
 cipali confirma me.* Psal. 50. 14.

II. Considerate l' Innocenza di San
 Luigi Gonzaga comprovata da' suoi ti-
 mori. Tutto che l'anima di Luigi illu-
 minata fosse da vivi raggi del Sol divi-
 no, onde gli atomi scorgere delle im-
 perfezioni più minute; pur nondimeno
 l'innocolato Giovane talvolta, per
 quanto se stesso sottilmente ricercasse,
 non

non trovava di che incolparsi: quindi per sentimento di profondissima umiltà si doleva inconsolabilmente, temendo non fosse caduto in quelle tenebre, che i Santi Padri deplorano ne' massimi peccatori. Il non riconoscersi molte volte colpevole ah che in noi non è, come in Luigi, effetto di prodigiosa innocenza; effetto egli è di una trascuraggine nel disaminarci, e forse di una passion contumace, che i falli suoi fugge di ravvisare, perchè non vuol emendarli. Deh investighiamo sollecitamente gli andamenti nostri, i ripostigli tutti del nostro cuore. Se a simiglianza del Santo Giobbe delle azioni nostre temeremo presentemente sul punto d'andare al Tribunale del Divino Giudice, temerem meno. *Si nosmetipsos dijudicemus; non utique iudicemur.* 1. Cor. II. 31.

III. Considerate l'Innocenza di San Luigi Gonzaga comprovata dalle sue relazioni. Il gravissimo Cardinal Belarmino, a cui Luigi si confessò generalmente, e scoprì i segreti più intimi dell'anima sua, attestò, che il Beato Giovane non solamente intatta possedè la battesimale innocenza ma di più, che dalla prontezza, e dalla perfezione dell'operar suo virtuoso si potea non senza

senza grave fondamento giudicare, fosse Luigi per ispecial dono confermato in grazia. Veneriamo in questo Santo gli eccelsi effetti della divina Beneficenza: e se non osiamo d'aspirare a sì raro dono; procuriamo a tutto potere di conseguire la facilità dell'operar virtuoso, e conseguentemente una certezza morale di nostra salute colla pratica fervorosa e costante d'azioni sante. Oh se veramente ci persuadesimo, che, comunque la strada del Cielo stretta ella sia, e aspra, nel progresso le sue strettezze non angustiano, e le sue asprezze si addolciscono; chi non vorrebbe con la fatica di pochi mesi compersar il contento di batter poscia speditamente, e con piacere una strada, che conduce a termine beato? E pure così è, ce ne assicura lo Spirito Santo. *Ducam te per semitas aquitatis, quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui, & currens non habebis offendiculum.* Prov. 4. 12.

COLLOQUIO.

Ammiro, Angelico Giovane, l'immacolatezza de' costumi vostri; ma più ammiro ancora la confusione, la contrizione, che palesate di
falli

falli leggerissimi. Se fassi in Cielo lietissima festa sopra un peccatore, che viene a penitenza; qual giocondo spettacolo esser dovette agli Angeli vedere svenuto per dolor di sue colpe un Fanciullo, loro nell'innocenza similissimo! Dolce Santo! Poichè l'innocenza vostra ho io sì male imitata; prenda almeno da Voi esempi di pentimento! Ottenetemi, vi prego, quel cuor contrito e umiliato, cui Dio non disprezza; e che la contrizione, e l'umiliazione del cuor mio non finisca che col finir di vivere. Ottenetemi altresì, che se di occulti peccati Voi paventaste ove non era da temere; ne tema io opportunamente; e con accurate ricerche, e con sagge direzioni provvegga alla mia sicurezza. Ottenetemi, che con una generosa costanza nelle opere di virtù la facilità acquisti di praticarle; e faccia, come parla l'Appostolo San Pietro, certa l'elezione mia alla Gloria eterna.

CON-

CONSIDERAZIONE

T E R Z A .

San Luigi Gonzaga Emulator degli Angeli nell' Innocenza del vivere .

INNOCENZA DIFESA DALLA
MODESTIA .

I. **C**onsiderate la Modestia di S. Luigi Gonzaga *nel conversare*. Non consentì giammai di mischiarsi in danze. Questo è poco. Non sostenne d'ammettere nella propria camera le Damigelle della Marchesa sua Madre; e ove gli fossero inviate, le riceveva alla soglia cogli occhi fissi in terra, e tosto le rispediva. Avea pena di trattenerli a solo a solo colla Madre stessa: onde non è da stupire il chiamarlo che si faccia. *L' Inimico delle Donne*. Avvenutogli, mentre era fanciullino, per aver fallito nel giuoco, d'esser condannato a redimere un suo pegno con baciare l'ombra, che una fanciullina casualmente gittava sul muro, Luigi in udir ciò, tutto insieme di vergogna, e di sdegno si accese in volto; e lasciato il pegno, e i Compagni, ne ruppe il giuoco; nè quegli l'ebbero mai più a simil.

mil tresca. Da questi maravigliosi esempi impariamo. Se c'è a cuore la mondezza dello Spirito; riflettiamo in primo luogo con chi conversiamo: se certamente buona è la persona; e s'ella è buona per noi. Talvolta farà un'Angelo; ma la miseria nostra ne può render pericolosa la conversazione ancora d'un'Angelo. Riflettiamo in secondo luogo qual'è il fine, perchè conversiamo: s'egli è virtuoso; e se dura talor l'astuto nemico nostro lascia di buon grado che ci leghiamo a taluno, a taluna per fine lodevole; legati che siamo, il fine cambia di lodevole in vizioso, *Ut cum spiritu caperimus, carne consumamur*. Riflettiamo in terzo luogo qual'è il modo, con che conversiamo. Esigesi gravità nemica di leggerezze; esigesi sobrietà; che moderi la frequenza, onde non si porga argomento a dicerie; e per la diuturna vicinanza d'oggetto troppo gradito il zolfo, di che siamo impastati, non s'accenda. Fuggiamo i lacci; se amiamo la propria sicurezza. *Qui cavet laqueos securus erit*. (Prov. 11. 15.) Fuggiamo, massimamente se siamo giovani i compagni mal costumati. Queste son le fetide mosche, che, come parla lo Spirito Santo, guastano la soavità dell'un-

unguento, l'innocenza de' costumi, i sentimenti di pietà, i santi proponimenti. *Musca perdit suavitatem unguenti*. Eccle. 10. 1.

II. Considerate la Modestia di San Luigi Gonzaga nel *mirare*. Guardi Idio che mettesse gli occhi in volto femminile: non vide mai l'Imperadrice, dinanzi a cui gli convenne per due anni presentarsi ogni giorno. Non sapea le strade di Castiglione sua Patria: tanto andava ritenuto nel mirare. Senza una guardia sollecita de' propri sentimenti, particolarmente degli occhi, chi è innocente non durerà. Un'occhiata sola incauta ha molte volte portate nell'anima ferite spaventose, non saldate poscia giammai. E chi fosse abituato nel vizio, potrà egli sperare senza questo mezzo d'emendarci? Che se questa sembrasse a taluno una pratica troppo severa; ecco il mezzo d'agevolarla. *Ubi Christus est, modestia quoque est* (ep. 93.) dice San Gregorio Nazianzeno. Sia Gesù nel cuor nostro; e sarà altresì la modestia nei nostri portamenti. L'esterior compostezza è un'effetto connaturale dell'interna divozione. Procuriamo coll'uso di quotidiani santi esercizi di renderci uomini spirituali, e da se stesso

ca-

cadrà l'antico amore di vana libertà, appunto come nel sopravvenir della virilità, cadon da se stesse le inclinazioni di fanciullo. *Cum essem parvulus sapiebam ut parvulus* -- . Quando autem factus sum vir, evanesci que erant parvuli. 1. Cor. 13. 21.

III. Considerate la modestia di San Luigi Gonzaga nell' impedire discorsi meno decenti. Avendo un vecchio Signore osato di mettere lui presente ragionamenti di tal fatta, Luigi comunque Giovinetto francamente il rimproverò; e tosto con pubblica mostra di abbozzazione si partì. Riguardiamo le lingue immodeste, come Serpi velenose. *Venenum aspidum sub labiis eorum* (Psal. 139. 4.) Se non abbiamo il coraggio di rimproverarle; almeno ritiriamoci. Talvolta Giovani d' indole per altro aurea le ascoltano malgrado loro; ma pur le ascoltano per vile umano rispetto. Codardia vergognosa! Che il disgusto d' un sozzo Giovanastro s' antiponga al disgusto di Dio! *Cui comparastis me?* (Isa. 46. 5.) Mentre alcuni Religiosi del Sagro Ordine di San Francesco (1. p. l. 1. c. 19. Chron. S. Franc.) si trattenevano in tanti ragionamenti, apparve nel mezzo di loro Gesù in forma d' un bellissimo Gio-
yane

vane, e diede loro la sua benedizione. Se Gesù apparisse nel mezzo di certe adunanze! --- Ricordiamoci, che alle adunanze nostre abbiám presenti gli Angioli Custodi; e ci darà il cuore d'obbligar quegli Spiriti mondissimi ad ascoltar discorsi indegni? *Ne dicas, ne auscultes*, aggiugnerò, *coram Angelo*. Eccle. 5. 5.

COLLOQUIO.

Confesso, o Santo, la passata stoltezza mia. Ho desiderato di vivere innocente; e ho fatto tutto per perder l'innocenza. Io stesso mi son posto nei lacci coll' incauto conversare; e volea non rimanerne preso? Io mi son fatto bersaglio ad oggetti lusinghevoli colla libertà del mirare; e pensava di non riportarne mortali ferite? Ho bevuto il veleno coll' ascoltar discorsi non dicevoli; e credeva di non restarne infettato? *Deus*, amabilissimo Santo, siccome con la luce de' vostri esempi rischiarata avete la mia mente; altresì la volontà mia avvalorate col potere delle vostre intercessioni. Fate che in avvenire accompagni i desiderj d'assomigliare l'innocenza vostra colla pratica de' mezzi, che usate. Voi
per

per conservarla ; che odiando l'iniquità, odj ancora, e fugga , come Voi, le strade tutte dell' iniquità . Ed affinchè una tal pratica agevole mi si renda, e durevole ; fate , che prendendo diletto a conversar con Dio, e a trattenermi in oggetti santi, il diletto m' si tolga di pericolose conversazioni, e d'oggetti perniziosi.



Q U A R T A:

DISPREZZO DEGLI AGI:

eccessiva astinenza. Cominciò a flagellarsi tre volte la settimana; poscia ogni giorno, e poscia ancora tre volte il giorno, fino allo spargimento del sangue. Tormentava in varie strane guise i suoi medesimi riposi: e non avendo ciliccio (fatto inaudito!) portava cinti a carne nuda gli speroni da cavalcare. Noi ammiriamo una sì aspra Penitenza accoppiata a una sì segnalata Innocenza; e sarebbe forse più da ammirare una costante Innocenza, massimamente nell' età più fervida, disgiunta da ogni Penitenza. Troppo è difficile, massimamente in tal età, tenere a freno senza qualche santo rigore le violente interne ribellioni del senso. Per contrario alcune poche penitenze praticate col parere del Padre Spirituale ordinariamente, l' uso di un flagello, di un ciliccio intempod' ostinata tentazione dispongono mirabilmente l' animo alla vittoria con renderlo forte; e vagliono oltre ad ogni credere a domar l' orgoglio della passion tumultuante. Oltrechè intenerito Iddio alla coraggiosa nostra fedeltà stenderà sopra di noi la destra sua onnipotente. *Dextera sua teget eos, & brachio sancto suo defendet illos.* Sap. 5. 17.

II. Considerate, che San Luigi Gonzaga

zaga a un' aspra Penitenza accoppiò istanze di più aspra Penitenza. Comechè Iddio per secondar le generose sue brame , disponesse , che incontrasse talvolta Superiori in ciò liberali ; pur nondimeno vivea famelico di sempre nuove austerità e di continuo era a presentarne loro sempre nuove le istanze. E quel , che rammentar non si può senza tenerezza , trovandosi in punto di morire , premurosamente dimandò , poichè per se stesso non potea , d'essere per mano d'altri flagellato . Se ci manca il coraggio di bramar patimenti ; accettiamo almeno con animo rassegnato le tribolazioni , che Iddio ne manda . Riconosciamo in esse la paterna Bontà dell' amorosissimo Signore . Nel flagellarci egli mira alla nostra conversione ; essendo la tribolazione la Maestra di saggi pensieri , e la Madre di salutevoli risoluzioni . *Flagella Domini , quibus quasi servi corripimur , ad emendationem , & non ad perditionem nostram evenisse credamus .* (Judith. 8. 27.) Egli mira all' espiatione de' nostri falli ; adoperando in questa vita con noi la verga , per non averci a ferir nell' altra colla spada fiammeggiante del furor suo più spaventoso . E però in avvenire baciamo con

figlial tenerezza la mano, che ci percuote; e confessiamolo nei gastighi suoi altamente misericordioso. *Deus tu propitius fuisti eis, & ulciscens in omnes adinventiones eorum.* Psal. 98. 8.

III. Considerate, che San Luigi Gonzaga dopo avere accoppiate a un' aspra Penitenza istanze di più aspra Penitenza, mostrò in morte qualche scrupolo d'aver fatta poca Penitenza. Riputandosi in obbligo di soddisfare a taluno che per avere avute le sue austerità in conto di eccessive, gli avea predetto, che in morire avrebbe avuto, come di San Bernardo si legge, a chieder perdono al proprio corpo d'averlo maltrattato soverchiamente, il Santo Giovane dopo aver ricevuto il Santissimo Viatico, pregò il suo Superiore, che dicesse a tutti, che *Egli non sentiva altrimenti scrupolo di questo; ma piuttosto l'aveva di non aver fatte molte altre cose, le quali credeva, che avrebbe potuto fare, e che gli sarebbero state concesse dalla Santa Ubbidienza.* Ecco il giudizio, che fece di sua vita un' Angelo, e un Martire moribondo. Deh qual giudizio farem noi della nostra nell' ora estrema; Moderiamo almeno le soverchie delizie; che almeno la vita nostra non sia (come pur

pur troppo è il costume d'oggi) un intrecciamento continuo di passatempi; se non ci dà il cuore d'abbracciare orride croci, appigliamoci a qualche fascetto di mirra, vogliodire, a qualche discreto santorigore. L'avere alcun poco rassomigliato Gesù Cristo, oh quanto più ne consolerà in morte di quel, che amareggiati ne abbia in vita! *Si sustinebimus, & conregnabimus.* 2. Tim. 2. 12.

COLLOQUIO.

I Mmacolato Luigi! Il vedere a una sì segnalata Innocenza accoppiata una sì aspra Penitenza, a una sì aspra Penitenza accoppiate istanze di più aspra Penitenza, e che contuttociò significaste in morte qualche scrupolo d'aver fatta poca Penitenza mi colma di stupore, di tenerezza, e di confusione. Potevate Voi più (lasciate che così m'esprima) infierir contro le carni vostre purissime, se ree fossero esse state, come le mie? ma poteva io per contrario accarezzar più le ree mie carni, se purissime fossero esse state, come le vostre? Ah quali saranno in morte i miei sentimenti, ove confronti le mie colpe, e le mie morbidezze.

B 3

coll.

coll' Innocenza , e con la Penitenza vostra ; e al presentarmisi l' Immagine del Redentor Crocifisso la passata vita mia confronti con la vita , e con la morte di esso ? Caro Santo ! Comunicatemi il vostro spirito di cristiana austerità . Fate , che vivamente intendendo la necessità in che sono di scontrar i falli commessi , e d' armarmi contra le passioni ribelli , scemi gli agi soverchi ; e mi cinga di una qualche parte delle spine vostre . Fate , che se non vivo , come Voi , di pene insaziabile ; pieghi almeno umile il dorso ai flagelli , con che Iddio mi batte ; e per tal' umile sommissione conseguisca i vantaggiosi fini intesi dall' amorosa sua Provvidenza .



CONSIDERAZIONE

Q U I N T A .

San Luigi Gonzaga Emulator degli Angeli nel disprezzo delle terrene cose.

DISPREZZO DEGLI ONORI.

I. **C**onsiderate in San Luigi Gonzaga l' abborrimento delle pompe . Mentre visse nel Secolo , non fu possibile condurlo ad usare altre vesti , che di

di faja dozzinale, e queste logore talvolta, e lacere eziandio. In Milano essendo la Città tutta in solenniissima Festa, ad oggetto di calpestar le vanità secolari, si fece veder per le strade di essa più folte di Popolo sopra un vil giumento. Certa vaghezza di comparire splendidamente corre nel Mondo per innocente: e pure, oltrechè per se stessa troppo si contrappone all' Umiltà cristiana, di quanti disordini, se ben si mira, ella è sorgente funesta! Per tacer d'altri molti, fomenta la vanità peste della vera divozione; e nei Giovani dispone l'animo a profani amori. Se però amiamo l'innocenza, e la divozione; amiamo la semplicità del portamento compagna dell'innocenza, e della divozione. Sovvengaci, che siam fatti spettacolo alla Terra, e al Cielo. Studiamoci di comparire agli occhi del Cielo adorni di preziose virtù piuttosto, che agli occhi della Terra adorni di vani abbigliamenti. *Spectaculum facti sumus Mundo, & Angelis, & Hominibus.* 1. Cor. 4. 9.

II. Considerate in San Luigi Gonzaga l'abborrimiento delle lodi. Non che di bocca gli uscisse mai parola, che avesse sentore di vanità, che ricordasse i pregi dell'alta sua Nascita; nel sostener che fece pubblicamente le Con-

B 3

clu:

clufioni di tutta la Filofofia ; effendo entrato un degli Argomentanti nelle lodi della nobiliffima Profapia Gonzaga, l'umiliffimo Giovane fe ne turbò altamente, fino a mostrare un non fo che di fanto fdegno. Quefto è un degl' incontri, ne' quali i Servi di Dio fi fan lecito d' alterare la lor manfuetudine. Troppo bene intendono effi, che, ficcome i ragionamenti impuri fon veleno dell' Oneltà ; così le lodi fon veleno dell' Umiltà; e che Iddio ficcome gli umili riguarda pietoso; così dagli altieri difdegnofo rivolge la faccia ; e ritira la mano fua Protettrice. *Humilia respicit : & à longè cognofcit.* (Pfal. 137. 6.) Ecco svelato il miftero dell' eftrema avverfione, che i Santi hanno per le lodi. Quindi apprendiamo a non porger con lodi incaute tentazion di fuperbia a perfone, maffimamente fe deboli o per- fello, o per età. In fatti quante di quefte anime deboli invanite per vederfi in iftima, e in ammirazione, e con ciò paffo paffo demeritata la divina fpcciale affiftenza, dopo belliffimi principj fon perite con una fine orrenda ! Che fe altri manchino con effo noi della circospezione dovuta in lodarci, abbiam noi pronto il contravveleno, e ufiamolo

molo al bisogno prestamente. Di contravveleno ci varranno le celebri parole pigliate da San Bernardo, *Quid fuisti? Quid es? Quid eris?* [Serm. honestæ vitæ) Cosa sei stato? Cosa sei? Cosa farai sì nell'ordine naturale, e sì molto più nell'ordine morale? Ripensiamo, che il giudizio degli uomini, oltrechè le più volte falso, è vano ancora. Chi ne ha a giudicare, e dal giudizio di cui dipende l'eterna nostra sorte, egli è Iddio. *Qui judicat me, Dominus est.* I. Cor. 4. 4.

III. Considerate in San Luigi Gonzaga l'amor delle umiliazioni. Era di queste avido per modo, che i mondani più nol sono degli onori. Incolpato di falsi mancamenti non si giustificava; e con giubbilo ne portava la riprensione, e la penitenza. Suoi diletti erano servir negli Spedali agl'Infermi più schifosi, andar per le strade più frequentate di Roma colle bisacce in collo limosinando, o occuparsi in casa negli uffici più bassi, e più abbietti. Non sappiamo intendere come nelle umiliazioni trovassero i Santi un sapor sì dolce; mentre noi vel troviamo sì amaro, e sì spiacevole. Facciamo, che il nostro spirito venga penetrato dalle stesse verità, onde erano penetrati i Santi.

Senzachè le umiliazioni sono l'alimento, per cui l'Umiltà si mantiene, e s'augmenta; l'averle Gesù Cristo consacrate col suo esempio, l'eccelsa stima, che di esse fanno gli Angeli, la sublimissima Gloria, a che ci portano è da maravigliare se le rendesse amabili ai Santi? E' anzi da maravigliare se amabili non le rende a noi. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* (Matth. 11. 29.) *Qui se humiliaverit, exaltabitur.* 23. 12.

COLLOQUIO.

IO ammiro, Umilissimo Santo, l'abborrimento, che sommo avete delle pompe, e delle lodi, l'amor, che avete avidissimo delle umiliazioni; e Voi dal Cielo stupite del fuggire, che io fo dalle umiliazioni, dell'andare, che fo perduto dietro alle pompe, e alle lodi. Ah, dolce Santo, unite alla maraviglia la pietà verso questo meschino dalla vanità sedotto. Conosco delle sfoggiate comparse, e delle vane lodi i pericoli, e i danni; conosco il pregio, e i vantaggi delle cristiane umiliazioni; ma il mio conoscimento non risana la mia superbia, la rende più colpevole. Ottenetemi, vi
sup-

supplifico, deh ottenetemi dal Padre del-
lumi un raggio di quella viva accesa
luce, in virtù della quale la necessità,
e i beni dell'umiltà talmente conosca,
che umile divenga. Beato me, se da
tal celeste luce venga investito il mio
spirito! Laddove per l'addietro ho am-
mirato il disprezzo, che Voi faceste
dell'onor mondano; in avvenire con-
giunto con esso Voi di sentimenti, e
d'affetti mi maraviglierò della folle sti-
ma, ch'io n'ho fatta; e dell'avidità
insaziabile, che ne ho avuta.



CONSIDERAZIONE

S E S T A.

*San Luigi Gonzaga Emulator degli An-
geli nel disprezzo delle terrene cose.*

DISPREZZO DEL PRINCIPATO.

I. **C**onsiderate la Rinunzia, che
San Luigi Gonzaga fece del
Principato. Nella Festa dell'Assunzione
di Maria udito avendo quasi una voce
chiara e manifesta, che gl'intimava
di rendersi Religioso nella Compagnia
di

di Gesù , il Santo Giovane tosto ubbidì , con abbandonare dal canto suo in quel punto medesimo l' illustre Stato , che a lui dopo la morte del Padre , come a Primogenito si doveva , e di che l'Imperadore avealo nominatamente investito . Quando Iddio a noi pure domandasse , che sacrificassimo alla perfezione evangelica quanto abbiamo ; si converrebbe ubbidirgli . Ma forse non ne domanda tanto . Forse ne domanda , che rinuziamo a una troppo tenera amicizia , a un qualche vano puntiglio , a un qualche scongiurato impegno ; e per questi frivoli ritegni alla celeste chiamata noi rispondiamo con iscortese rifiuto ? Guardiamo , che il rifiuto non ci costi la perdita del Regno de' Cieli . Talvolta la dimanda non sarà un rigoroso comandamento . Ciò non ostante la nostra pertinacia ne può nei lacci del Demonio involuppar senza scampo ; e Iddio a castigo d' essa dinegar ne può quelle grazie speciali , delle quali ove manchiamo , potremo , sì , conseguire l' eterna salute , ma non la conseguiremo . Certamente nel Vangelo leggiamo , che di quanti all' invito del Padre di Famiglia risposero con frivole scuse , il Padre di Famiglia sdegnato protestò , che niun

no

no avrebbe ammesso mai più alla men-
sa sua. *Nemo virorum illorum, qui
vocati sunt, gustabit coenam meam.* Luc.
14 24.

II. Considerate la Generosità, con che
San Luigi Gonzaga eseguì la rinunzia
del Principato. Per effettuare la stabi-
lita rinunzia, convenne al Santo Gio-
vane sostener battaglie tanto più dure,
quanto che da un Padre amatissimo.
Non sapendo questi consentire a pri-
varsi di un tanto Figliuolo, per ben
tre anni lo combattè con brusche paro-
le, con tenere preghiere, con affetta-
ti indugi. Contra tutto Luigi si tenne
forte. In sì gagliardo cimento si valse
dell'arme d'infocate incessanti orazio-
ni, e d'aspre penitenze, finattanto,
che veduto dal Padre nell'atto d'un
sanguinoso flagellarsi ne piegò il cuo-
re, e n'espugnò la tanto contrastata li-
cenza. Chi scorto da vivo lume di
Fede conosce l'immensa grandezza de'
beni eterni, e gli ostacoli gravissimi,
che all'acquisto di quelli frappongono
i meschini transitorj beni di questa
Terra, a tal segno gli disprezza; e
mentre per abbandonargli, opera co-
se, che recano stupore, egli non si
maraviglia, che dell'altrui cicca ma-
raviglia. Se però noi gli apprezziam
tanto;

tanto ; se nulla ostante il conoscergli pericolosi , abbiain tanta pena a staccarci almen coll' affetto da essi ; se ogni difficoltà , che nella strada della virtù s' incontri , ci sgomenta ; ciò avviene , perchè cosa sia la sovrana felicità non intendiamo ; e in conseguenza non la bramiamo , che freddamente . Presentato ad Elia , per levarlo in Cielo , un carro di fuoco , temette forse il Profeta di salirvi sopra ? No , dice il Padre San Basilio ; ma dalla brama del lieto termine fatto ardito sopra v' ascese , non che senza timore , con giubilo . *Elias currum ignis , & equos igneos ; & ad ipsum venientes non expavit ; sed ob cupiditatem profectionis ad superna contra horrenda audax fuit , & cum gaudio currus flammeos ascendit .* (Or. exhort. ad gentes .) Amiamo noi per simil modo ardentemente il beatissimo soggiorno , a che siamo invitati , e non dubiteremo d' andarvi , ove sia d' uopo , sopra un carro di fiamme . *Et ascendit Elias per turbinem in Cælum .* 4. Reg. 2. II.

III. Considerate la Perfezione , con che San Luigi Gonzaga eseguì la rinunzia del Principato . Nel primo metter piè sulla foglia della Religione , secondo l' avviso del Re Profeta , affatto si dimen-

dimenticò del Popolo suo, e della casa del Padre suo, non ammettendo neppure in que' principj la menoma esenzione dalle comuni osservanze, e dalle umiliazioni religiose. Andato d'ordine espresso de' Superiori a Castiglione, riveriva que' Popoli, come se fosse stato non loro Principe, ma loro Servo. Nella Corte della Madre, e del Fratello si guardava come un povero ricevuto per carità ad albergo; e costantemente rifiutò ogni onore, ogni agio, che dall' una, e dall' altro gli venne offerto. L'abbandonamento delle grandezze secolari, il perdono d'un' ingiuria, altrettali offerte fatte a Dio dir si possono gemme, alle quali ove niuna perfezione manchi, crescono a inestimabil valore; e per contrario cadon di pregio inestimabilmente, ove venga a mischiarsi in esse qualunque comechè menoma imperfezione. Ecco però per cose lievissime quanto si perde! E qui per una profittevole digressione, paragoniamo insieme le persone di una condizione medesima; e riflettiamo quanto sieno sovente picciole in se stesse le cose, che rendono dinanzi a Dio l'uno dall'altro diverso tanto! Ponendo esempio nei Giovani coetanei e conviventi (applicino gli altri

altri l'esempio a se con la proporzione convenevole) per alquanto d'amore agli Esercizi di Pietà , per alquanto di circospezione nel custodirsi , di risoluzione nel vincer le passioni l' uno è un' Abele caro a Dio ; per mancanza di questo pochissimo l' altro è forse un Caino da Dio abborrito ; e nella grande eternità forse v' avrà tra l' uno e l' altro tanto divario , quanto tra Eletto , e Reprobo. *Ibunt hi in supplicium aeternum , iusti autem in vitam aeternam.* Matth. 2. 5. 46.

COLLOQUIO.

Felicissimo Santo , che colla Rinunzia di terreno Principato avete fatto eterno acquisto di un Trono eminente nel Regno de' Cieli ! Saggio e prode Giovane , che conosciuto l' alto pregio della Perla evangelica , non pure per comperarla , vendeste quanto avevate ; ma per effettuarne la magnanima vendita , tanto v' adoperaste , tolleraste tanto ! O me misero , o me stolto , o me codardo , se dopo un sì forte esempio non mi risolvo ancora per l' acquisto della stessa preziosa Margherita d' offerire lo sborso tanto minore , che Iddio da me domanda ; o se con-

ceputa

ceputa la vantaggiosa risoluzione, dall' eseguir la mi trattengo per ostacoli da nulla! A Voi ricorro, Potentissimo Santo, affinchè della grande azione vostra, siccome io sono umile ammiratore; ne divenga altresì, quanto per me si può, e si dee, lodevole imitatore. Favoritemi vi supplico. Non farà ella una piccola giunta alle glorie vostre l'aver coi vostri esempi, e colle vostre intercessioni di un' infingardo e fiacco, qual' io sono, fatto un risoluto e forte..



CONSIDERAZIONE

SETTIMA.

San Luigi Gonzaga Emulator degli Angeli nella unione con Dio.

UNIONE CON DIO PER L'UBBIDIENZA.

I. **C**onsiderate in San Luigi Gonzaga l'Esattezza dell'Ubbidienza. Basti dire, di tante minutissime Regole del suo Istituto potè presso a morte affermare di non averne apposta-

statamente violata neppure una ; rassomigliò perfettamente , giusta il prescritto dal Santo suo Padre Ignazio , un corpo morto , privo d' ogni proprio movimento , e sol moventesi per impulso altrui , cioè per quello dell' Ubbidienza . Chi vive soggetto a Ubbidienza , si ricordi questa essere una virtù , che ogni bassa azione ha poter di tramutare in oro : e però siccome de' minuzzoli d' oro niuno v' ha sì tenue , che si trascuri ; così delle Religiose osservanze niuna si dee trascurare , quantunque ella sembri tenuissima . Chi vive sciolto dall' Ubbidienza , si procuri i vantaggi di sì preziosa virtù con iscegliere un pio e saggio Direttore , nelle cui mani la propria anima riponga intieramente , e da' cenni di cui dipenda puntualmente in tutto . Oltre al perciò ricrescere di doppio merito le opere sante , e divenir meritorie le per se stesse indifferenti ; è questo (avvertano massimamente le persone secolari) un mezzo per la nostra salute di tanta efficacia : che , oso dire , solo vale per tutti ; mercecchè ogni altro giovevole mezzo dall' amorevole sperimentata Guida ne verrà suggerito , e opportunamente , e con maniera adattata tale , quale altronde sperar non si può

può, nè dalla pubblica voce de' Predicatori, nè dagl' insegnamenti de' Libri spirituali. Questi è l'Angelo visibile, che a noi, i quali pel deserto della presente miserabil vita tra dubbj e tra pericoli senza numero alla promessa Terra viaggiamo, porge l'amorosa Provvidenza, affinchè ne vada innanzi, affinchè ne custodisca, e ne introduca nell'apparecchiata felicissima Regione. Riconosciamo l'alto benefizio; e profittiamone, spargendo nel seno di esso, quasi acqua, il cuor nostro, e delle parole sue neppure una lasciando cadere in terra senza mandarla ad esecuzione. *Ecce ego mitto Angelum meum, qui praeceat te, & custodiat in via, & introducat in locum, quem preparavi. Observa eum, & audi vocem ejus. Exod. 23.*

II. Considerate in San Luigi Gonzaga il *Motivo dell'Ubbidienza*. Mirava ne' Superiori la persona di Gesù Cristo; e perciò siccome gli Angioli qualunque cosa da Dio loro si comanda, a tutto sono egualmente prontissimi; così questo Angelico Giovane in ossequio della Divina volontà, che da Superiori gli s'imponesse, tutto con divoto affetto eseguiva, e con tutta la possibile perfezione. *Accostumiamoci*

ci noi pure a riconoscere ne' Superiori , ne' Padri Spirituali attualmente quel Dio , le cui venerande veci sostengono ; e loro ubbidiamo non come ad Uomini, ma come a Dio . *Sicut Domino , & non hominibus* . Omettendo , come cosa per se manifesta, che il nostro ubbidire senza ciò farebbe un' ubbidire meramente politico , non religioso , nè cristiano , siccome dell' ubbidienza afferma San Gregorio, che ella è una virtù sola , la quale le altre virtù tutte nella mente inserisce, e inserite mantiene , *Obedientia sola virtus est , quae virtutes ceteras menti inserit , insertasque custodit* (Lib. 35. Mor. c. 10.) così di questa proprietà dell' ubbidienza , per cui Iddio riconosciamone' ministri suoi, e ubbidendo loro a Dio ubbidiamo, si può dire, che ella è una perfezione sola, la quale le altre perfezioni tutte dell' ubbidienza apporta, e conserva. Per restringermi a poche principali, apporta la Sincerità tanto dovuta a chi tien presso di noi il posto sia di Superiore, sia di Padre Spirituale . Ravvisino singolarmente i Fanciulli, e le Fanciulle nel Confessore Iddio ; e poi mentano allo Spirito Santo , manchino della conveniente schiettezza , se lor dà l' ani-

l'animo. Apporta l'Umiltà. Ravvino Iddio nel Direttore singolarmente le persone nobili ; e so certo , che ammonite de' lor doveri in vece d'inalberarsi , come fan talora , ed abbandonarlo con dispetto , e con derisione , gli si rassegneranno con sommissione cristiana. Apporta il Coraggio. Ravvisiamo tutti Iddio in chiunque a nome suo ne comanda ; e di sicuro alle moleste cose ingiunte andrem cauti in rispondere coll' usato *Non posso* . Ecco perchè l' Apostolo replicatamente ne inculca , che ai Maggiori nostri ubbidiamo come a Dio , non come ad Uomini , perchè a render l'ubbidienza nostra compiuta e perfetta , basta questo solo . *Obedite sicut Domino , & non hominibus* (Ephes. 6.) *Quodcumque facitis , ex animo operamini sicut Domino , & non hominibus* : Colos. 3. 23.

III. Considerate in San Luigi Gonzaga le Massime dell' Ubbidienza . Tre ne scelgo relevantissime . In primo luogo , per l'ubbidienza , dicea il Santo Giovane , la Religione rassomiglia una Nave , ove avanza di viaggio egualmente , e chi travaglia al remo , e chi sta sedendo ; così nella Religione avvantaggia di merito , e chi fatica

rica, e con penitenze si macera, e chi nol fa per ordinazione de' Superiori suoi. Lo stesso a proporzione si vuole intendere, dell' ubbidienza renduta dalle persone secolari al lor Padre Spirituale. A che dunque lagnarci, perchè dal Direttore talvolta con saggio avvedimento non ci si consente una maggior frequenza de' Sacramenti, una dimora piu lungane' sagri Tempi, potendo noi senza l'opera conseguirne il merito? se pure l'avidità di merito tali doglianze ne mette in bocca, e non anzi l'abborrimento della solitudine domestica. In secondo luogo dicea, la Divina Provvidenza ha particolar cura di coloro, che per una sincera ubbidienza in lei s'abbandonano; e le cose loro come di figliuoli teneramente amati conduce per vie talora mirabili a prospero fine. Che cerchiam di vantaggio? Fidiamoci di quest' amabil condottiera; e che che in contrario riclami il corto intendimento nostro, ubbidiamo con sicurezza. In terzo luogo l' ubbidienza, dicea, è il solido fondamento della quiete di coscienza. A questo vorrei, che rifletteffimo principalmente. Mette orrore veder le innumerabili false massime, che le passioni forman tutto giorno

no

no nelle persone ancora timorate. Se ci cale di poter rendere al Tremendo Divin Tribunale della nostra condotta buona ragione ; deh non operiam di capriccio ; esponiamo a chi tien presso noi le veci di Dio schiettamente ogni nostro dubbio ; e attenghiamoci alle decisioni di esso fedelmente, Quando ciò si faccia , venga l' Avversario , venga ad accusarci dinanzi al sommo Giudice ; l' ubbidienza , ne assicura San Giovanni Climaco (Grad. 4.) è una scusa legittima di tutte le azioni nostre . Sì veramente , che alle accuse di esso noi possiam contrapporre il comandamento del Superiore , l' autorità d' un pio e saggio Direttore , rimarrem vittoriosi . *Vir obediens loquetur victorias* . Prov. 21. 28.

COLLOQUIO.

VI ringrazio, amabilissimo Santo, che coi vostri esempi , e colle massime vostre discoperti m' abbiate i vantaggi maravigliosi dell' Ubbidienza. Vostra mercè io scorgo , che dell' ubbidienza si avverà ciò , che il Saggio disse della Sapienza celeste , che con essa vengono all' anima tutti i beni , le virtù tutte ; *Veniunt omnia bona pariter*.

ritèr cum illa , & innumerabilis honestas per manus illius ; (Sap. 7. 11.) ch' ella è un tesoro ricchissimo di meriti, di benedizioni, di pace , di sicurezza . *Infinitus thesaurus est hominibus* (14.) Troppo farei io stolto, se non proponessi di seguire da ora in avanti la scor- ta di essa , che è infallibile . Sì , il propongo . *Proposui pro luce habere illam : quoniam inextinguibile est lumen illius* [10.] Ma perchè ad effetto conduca il gran proponimento , Voi ardente- mente invoco , Angelico Giovane , di tal nome singolarmente degnissimo, perciocchè que' beati Spiriti il nome d' Angioli hanno dall' essere sempre mai in atto d' eseguire i sovrani voleri di- vini . Impetratemi , che a questa vir- tù talmente m' affezioni ; che essa sia il mio cibo , che di essa io viva : on- de dir possa col sommo Maestro , ed Esemplare d' ubbidienza , *Meus cibus est , ut faciam voluntatem ejus* : (Joan. 4. 54.) a questo fine impetratemi , che le divine ordinazioni per mezzo de' ministri suoi riceva non altrimenti , che se a guisa degli Angioli le risevesti immediatamente da Dio stesso .

CON-

CONSIDERAZIONE

OTTAVA.

San Luigi Gonzaga Emulator degli Angeli nell' unione con Dio .

UNIONE CON DIO PER L' ORAZIONE.

I. **C**onsiderate *la Stima* , che *San Luigi Gonzaga fece dell' Orazione* . Riguardavala come uno strumento principalissimo , onde trar dall' Anima le scaglie de' vizzi , e delle imperfezioni , e formarla all' idea esatta della virtù : e però solea dire esser moralmente impossibile che chi non è uomo d' orazione , e di raccoglimento pervenga ad una perfetta vittoria di se medesimo , e a un grado eminente di santità , e perfezione . Se Iddio c' divietasse l' orazione ; dovremmo vivere inconsolabili . Qual' motivo più giusto d' amaro cordoglio , che trovarsi tra le tenebre d' ignoranze , e d' errori senza poter dissiparle con questo lume celeste? trovarsi languidi nello spirito , e miseramente infermi senza poter

per valersi di un sì efficace rimedio ,
 di un conforto così vigoroso ? trovarsi
 assaliti notte , e giorno da nemici in-
 numerabili senza potere armarsi di que-
 sta Corazza di Giustizia , senza potere
 implorare il soccorso del Braccio di-
 vino ? E ora , che la divina Bontà ,
 non che ci divieti l' orazione , ce la
 comanda ; la pone accanto a noi ; *Apud
 me oratio Deo vitæ meæ* ; (Psal. 41. 10.)
 poco men che in ogni pagina delle Sa-
 gre Scritture ne esalta i pregi , ne in-
 culca la necessità , ne spiega l' efficacia ;
 ora che alla nostra orazione promette
 tutto ; *Omnia quacunque orantes petitis
 credite quia accipietis , Et evenient vo-
 bis* ; (Marc. 11. 24.) noi la trascuria-
 mo , come se fosse cosa inutile affatto !
 Può immaginarsi stravaganza più mo-
 struosa ? I Santi del Cielo non prega-
 no per se , perchè son Beati ; i Danna-
 ti dell' Inferno non pregano , perchè
 non aspettano misericordia ; e noi non
 preghiamo , quasi fossimo bisognosi di
 nulla , come i Santi del Cielo , o per-
 duti senza riparo , come i Dannati
 dell' Inferno ! Riflettiamo all' enorme
 disordine ; e applichiamo una volta
 seriamente a questo santo esercizio ,
 benedicendo Iddio col Profeta , che
 non abbia allontanata da noi l' orazio-
 ne

ne nostra , e la sua misericordia. *Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam à me.* Psal. 65. 20.

II. Considerate l' *Amore*, che S. Luigi Gonzaga ebbe all' *Orazione*. Scorgesi dall' assiduità del suo orare, dalla diligenza con che si apparecchiava a orare, dall' attenzione con che nell' orare si attuava. Ancor fanciullo, essendosi lo Spirito Santo compiaciuto di farsi a quest' Anima innocente immediato Maestro di meditare, passava meditando la giornata quasi tutta; passava gran parte della notte; e andando ancora per le strade, continuava le sue meditazioni. Prima d' orare, raccoglieva accuratamente il suo spirito; e per meglio udir le divine voci, si sforzava di comporlo in perfettissima pace. Della sua attenzione in orare basti dire, che avendo da principio stabilito alla Meditazione un tal determinato tempo a misura d' oriuolo, al trovarsi sorpreso da involontaria distrazione, rivoltava l' oriuolo, e ricominciava la Meditazione da capo. Un somigliante viscerato amore all' orazione, e agli altri divoti esercizi vorrei che s' accendesse nell' animo di tutti, ma principalmente de' Giovani: sentimento co-

C 2

mune

mune essendo de' Padri Spirituali più sperimentati , che senza una singolar divozione una tal debole età d'ordinario non dura innocente , riman vinta dalle lusinghe del piacere , dalle insidie de' compagni. Per affezionarci a questo commercio con Dio sì necessario , e sì vantaggioso è duopo farsi un generoso sforzo a praticarlo per alcun tempo . Dopo non lungo spazio toccheremo con mano , che una vita passata in divozione dall'una parte non è sì disgustosa , come ne la rappresentava la delusa nostra immaginazione , è tollerabile ; e dall'altra parte , che una tal vita porta nell'anima beni e in numero , e in eccellenza incredibili . Un tal conoscimento fondato non sul detto altrui , ma sulla sperienza propria ridir non si può quanto consoli un'anima , di qual gioja la colmi : questo le rende quasi impossibile distorsi da quelle sante pratiche , che dianzi le sembravano impossibili ad abbracciare . Posto ciò , sacrifichiamouno , due mesi a un saggio di tanta importanza , a restar chiariti se il conversar con Dio è sì molesta cosa , come pensano i Mondani ; ovvero la sì soave , come attestano i Servi di Dio , *Gustate , & videte . Psal. 33. 9.*

III. Considerate i *Favori*, che S. Luigi Gonzaga riceve nell' *Orazione*. Venne nel progresso per inudito singolarissimo privilegio ad essere esente dalle distrazioni per modo, che, come egli stesso candidamente riferì al suo Superiore, se le distrazioni avute in sei mesi meditando, orando, disaminando la coscienza, tutte insieme si raccogliessero; non avrebbon compiuto lo spazio d' un' *Avemmaria*. Con qual copia di celesti lumi, e di soavissime dolcezze Iddio si comunicasse all' Angelico Giovane, basti argomentarlo dalle dolci lagrime, in che orando si scioglieva, e dal rimanere assorto nel suo Signore di sì fatta maniera, che sembrava aver l' anima lasciato il corpo in Terra, ita essa a conversar coi Beati in Cielo. Mio Dio! Perchè voluto avete nascosta al cieco Mondo quella Manna, che Voi date a chi vince le ripugnanze, che ne' principj a orare si provano, e vince le difficoltà, che si provano a ben' orare? Noi stupiamo che i Servi di Dio, che uomini fiacchi un tempo, e vani al pari di noi si portino con prontezza all' esercizio delle virtù più aspre, e vivano contenti della volontaria perdita de' diletti terreni. Ma non istupiremmo noi già, se mi-

rar potessimo quella pioggia di celesti lumi vivissimi, che Iddio, mentre orano, sparge nel loro spirito, e che loro infonde una magnanimità tanto sopraumana; se assaporar potessimo le delizie ineffabili, onde vengon ricreati, il piacer che sperimentano al veder sottoscrritte sensibilmente le loro suppliche, al veder che in premio dello stare essi con Dio egli è con essi, per dir così, visibilmente ne' loro pericoli, ne' loro travagli. *Clamabit ad me, & ego exaudiam eum: cum ipso sum in tribulatione.* (Psal. 90. 15.) So che alle anime di mezzana virtù non dispensa le grazie sue a sì larga mano, come alle anime sante; ma è altresì indubitato, che egli è ricco in misericordia verso tutti coloro, che lo invocano. *Dives in omnes, qui invocant illum.* (Rom. 10. 12.) Deh finiamo una volta di risolverci. Portiamoci al trono di questa infinita amorosissima Maestà, confidati, che conseguiremo misericordia, e troveremo ajuto nel tempo opportuno. *Adeamus cum fiducia ad thronum gratia: ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in auxilio opportuno.* Hebr. 4. 16.

COL-

SE non imito , o Santo , con affi-
 duità , e con fervor convenevole la
 vostra Orazione , dopo averne conosciuta la forza maravigliosa ; confesso che le miserie dell' anima mia indegne divengono d' ogni compassione. Egli è vero , che la pratica della cristiana virtù esige dalla fiacchezza mia ardue cose ; ma non è altresì vero , che la divina soave Provvidenza m' ha posto in mano un mezzo ad agevolarle possentissimo , e che questo mezzo è in se stesso agevole e dolce ? Di chi dunque posso io dolermi , se non di me , ove trascurandolo , mi rimanga povero di beni celesti , e schiavo infelice delle mie passioni ? Sciogliete colle vostre intercessioni , pietosissimo Santo , il mio spirito da quella vergognosa infingardaggine , onde il Demonio del mio bene invidioso mi tiene allacciato per modo , che mentre dell' orazione l' utilità conosco , e la facilità ancora ; pur non l' abbraccio , quasi fosse o giovevole a nulla , o impraticabile . Quanto vi farò io mai obbligato , caro Santo , pel dono d' orazione impetratomi ! Se l' orazione , al dir de' Santi Padri , è la Chiave de' celesti

tesori tutti ; di tutti essi dopo Dio mi
riconoscerò debitore a Voi , che ot-
tenuta m' avrete la preziosa Chiave.

CONSIDERAZIONE

N O N A.

*San Luigi Gonzaga Emulator degli An-
geli nella Unione con Dio.*

UNIONE CON DIO PER A M O R E.

I. **C**onsiderate l' *Amor* di San Lui-
gi Gonzaga verso Dio . Se all'
opere si conosce , e si misura l'amore ;
per argomentare a qual' alto segno av-
vampasse d' amor Divino il cuor di Lui-
gi , basta rammemorare le incompa-
rabili virtù sue , le maravigliose sue
azioni : pure udiamne l' illustre testi-
monianza , che ne diè l'altrove men-
tovata Santa Maria Maddalena de' Paz-
zi . Parlando in estasi di Luigi , Oh
quanto , disse , amò in Terra ; e però
ora gode Dio in Cielo in una gran pie-
rezza d' amore . Saettava il cuore del
Verbo , quando era mortale : ora che è
in Cielo , quelle saette si riposano nel
cuor suo ; perchè quelle comunicazioni ,
che

che meritava con gli atti d'amore , e d'unione che faceva (queste erano le fatte) ora l'intende ; e gode . Imitiamo questo Angelico Giovane con lanciar noi pure al divin Cuore di queste amorose faete , con lanciargli di santi affetti , di fervorose jaculatorie , quanto più possiamo , frequentemente non si potendo spiegare abbastanza con qual maravigliosa forza insieme , e soavità per tali atti venga lo spirito a santificarsi , e ad infiammarsi d'amor celeste. Ma soprattutto imitiamolo nell'amor d'opere , nell'amor di prelazione. S'ingannano pure certe persone , le quali per una qualche scintilla di sensibil fervore , che nel dolce lor temperamento talora accendono divoti oggetti , si lusingano d'emular la carità ardente de' Santi ; mentre poi venendo a contesa con Dio sopra il dominio del cuor loro un frivolo bene , a questo il cedono , il negano a Dio. Allora quando in Cielo una sediziosa turba di spiriti ribelli sollevossi , per mettere Lucifero sul Trono dell' Altissimo ; *Quis ut Deus ?* andò fra le schiere angeliche ripetendo l' Arcangelo San Michele , *Quis ut Deus ?* Chi oserà di pareggiarsi a Dio ? di riscuoter gli omaggi dovuti a lui solo ? *Quis ut Deus ?*

Questa fu la spada fiammeggiante , con
che il fedele Arcangelo guerreggiò
contra il Dragone , e gli Angeli di es-
so compagni ; con questa gli sconfisse .
Questa stessa fiammeggiante spada im-
pugnar dee la volontà nostra , allor
quando dentro di noi le passioni tu-
multuanti sorgono per innalzare nel
posto a Dio dovuto un qualche pro-
fano oggetto : *Quis ut Deus ?* Chi vor-
rà competerla con Dio ? Ovvero ad
esempio del Santo Re Davide prostra-
tadinanzi alla Divina Maestà , Signor,
dee dire , chi può a Voi assimigliarsi ,
sia nell' eccellenza dell' essere , sia nel-
la moltitudine , e nella grandezza de'
beneficj , sia nella sublimità delle pro-
messe ? *Domine quis similis tibi ?* Psal.
34 10.

II. Considerate la divozione di San
Luigi Gonzaga verso la Passion di Gesù
Cristo . Oltre al venerarne la memoria
col digiuno del Venerdì praticato , co-
me s' è detto , in solo pane ed acqua , e ol-
tre all' imitarla coll' uso d' altre rigi-
dissime penitenze , meditavala assidua-
mente con tanta vemenza d' affetto ,
che prorompeva in dirotte lagrime ,
in amari singhiozzi , in accesi sospiri .
Sforziamoci d' eccitare nel cuor nostro
i divoti sentimenti di Luigi verso un
tan-

tanto Mistero. Santifichiamo ad onor di esso singolarmente il Venerdì con meditarne alcun passo, e con altri santi offesuj. Un' eccesso d'amore domanda (se così m'è lecito di parlare) un' eccesso di gratitudine. Le Piaghe Santissime di Gesù sieno la Pietra di rifugio ne' pericoli , ne' travagli nostri. In esse dobbiam vivere, in esse morire. Queste sieno l'appoggio più dolce di nostre speranze. Quantunque scorgiamo le colpe nostre innumerabili e gravissime; quantunque ci riconosciamo indegnissimi di grazie ; i meriti del Crocifisso Signore donati a noi eccedono infinitamente le colpe tutte da noi commesse, e le grazie da noi bramate. E però con santo ardore incessantemente ripetiamo al divin Padre, che le colpe nostre riguardi pure, che riguardi i nostri demeriti; ma che insieme riguardi le pene del Figliuol suo fatto per noi ubbidiente fin' alla morte, e morte di Croce. *Respice in faciem Christi tui.* Psal. 83. 10.

III. Considerate la *Divozione* di San Luigi Gonzaga verso Gesù sacramentato. Dacchè si Comunicò la prima volta per mano del Santo Arcivescovo Carlo Borromeo, divenne di questo sovrano Sacramento *visceratamente*

te divoto. Accostavasi alla sagra Mensa ogni otto giorni , e più spesso ancora , con mostre di riverenza , e di pietà tanto fuor dell' usato , che metteva ne' riguardanti stupore , e tenerezza. Ripartiti avea i giorni della settimana , altri in apparecchio alla Santissima Comunione , altri in ringraziamento. In premio della qual segnalata divozione è da credere lo chiamasse Iddio al Cielo nel terminare appunto l'Ottava del Corpo del Signore. L'Eucaristia è un prodigio dell' Amor di Gesù ; e il poco frutto che dall'Eucaristia si trae , è un prodigio della nostra trascuraggine. Che stravaganza sarebbe egli stata mai , se durando Adamo e la posterità sua nel Paradiso terrestre , veduti si fossero cadere appiè dell'albero della vita morti in gran numero , mentre quella pianta maravigliosa avea la virtù di rendergli immortali ? Questo cibo divino è per le anime nostre , l'Albero della vita , noi ben lo sappiamo ; e pure in faccia di esso quante ne muojono ! Passando Gesù Cristo per le contrade di Palestina , quanti d'ogni sorta infermi a lui si presentavano , tutti guarivano. *Pertransiit benefaciendo , & sanando omnes.* (Act. 10. 38.) Passa tutto dì,
e ri-

e ripassa lo stesso amorosissimo Signore lungo al sagro Altare; turbe di Fedeli a lui s'appressano; il ricevono nel loro seno; e sì pochi ricevon sanità! Che stravaganza! Ma noi lo riceviamo con frequenza, e con divozione? Che questo Divinissimo Sacramento noi riceviamo con frequenza, e con divozione, quando non operi in noi segnalati effetti, non è possibile. Mancherà certamente o di mondezza il nostro cuore, o d'ardore la nostra carità; mancherà alcuna notabil cosa al nostro apparecchio, al nostro ringraziamento. Chi mangia la carne mia, protesta Gesù Cristo, e bece il mio sangue, dimora in me, ed io in lui. Dunque se noi non dimoriamo in lui, ed egli in noi; o la divina carne noi mangiam troppo di rado, o senza la disposizion dovuta. L'argomento è incontrastabile. Ricerchiamo il nostro fallo; e ripariamolo. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo.* Jo. 6. 57.

COLLOQUIO.

A Nima eccelsa di Luigi, che sdegnando in Terra d'ardere d'altre fiamme, che del Sol divino, conseguì

seguito avete d'unirvi ad esso in Cielo, di trasformarvi in esso per una beata simiglianza; questo infelice mio cuore a Voi presento, affinchè delle stesse sante fiamme vogliate accenderlo. Presentemente in esso Voi non troverete, che, come nel Pozzo di Neemia, acqua crassa, voglio dire terreni fangosi affetti. Ma siccome l'acqua trovata da Neemia a un raggio del Sole tosto s'accese in prodigiosa vampa, per cui venne a consumarsi l'apparecchiato sacrificio; così a un raggio del Sol Divino, che Voi m'impetriate, ogni sordido amore incontanente si tramuterà in amor santo, per cui il cuor mio verrà a consumarsi felicemente in olocausto all'Altissimo. Deh non defraudate le ardenti mie suppliche: e a questo sublimissimo dono gli altri due aggiugnete, che da esso andar non possono disgiunti, di un'umile fervorosa tenerissima divozione alla Passion del Redentore, e all'Eucaristia Sagrosanta per modo, che degno mi renda di quell'ampie grazie, di cui l'un mistero, e l'altro sono sorgenti sempre mai inesaurite.

CON.

89

CONSIDERAZIONE

D E C I M A .

San Luigi Gonzaga Compagno degli Angeli nella Gloria celeste .

I. **C**onsiderate la Gloria di San Luigi Gonzaga manifestata *da sua Apparizione* . Essendo la Marchesa sua Madre dal peso di gravissime sciagure caduta mortalmente malata , e trovandosi sul punto di spirare , eccole innanzi al letto il Santo Figliuolo tutto sfavillante di celeste amabilissima luce : alla qual dolcissima veduta rimase Ella colmata di gioja per la gloria del Figliuolo , e per la virtù del suo prodigioso potere dalla foglia di morte ricondotta a perfetta sanità . Qualunque volta ci troviamo per tiepidezza infermi , o per disavventure angosciati ; fissiamo lo sguardo ne' Beati Abitatori del Cielo , l'eccelsa sorte de' quali aspetta un giorno noi ancora . Com'è possibile , che tal lietissimo oggetto non dilegui ogni languore del nostro spirito ? non ricrei ogni nostra amarezza ? Vagliamoci d'un sì possente , e sì dolce conforto , che a noi porge la cristiana Speranza . Altri pensieri di Fer-
de

de stimolano a batter la strada della Virtù; il pensier del Cielo fa che per essa si corra, e con gioja, per cui nè pena si sente, nè stanchezza. Questo lietissimo pensiero fa, per usare l'espression del Salmista, che esulti Giacobbe, e si rallegri Israele: cioè, come spiega il Padre San Girolamo, che l'uom giusto esulti qui in Terra, mentre, qual Giacobbe, combatte co' vizi; e che si rallegri in Cielo divenuto Israele veggente Dio. *Exaltabit Jacob, & letabitur Israel* (Psal. 13. 7.) *Exultabit hic Jacob supplantator vitiorum & illic letabitur Israel videns Deum facie ad faciem.* Hieron. in hunc psal.

II. Considerate la Gloria di San Luigi Gonzaga manifestata da *Rivelazione*. Rapita in ispirito la più volte nominata Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e sollevata a veder la Gloria celeste di Luigi, sopraffatta da sì sovrano oggetto, *Oh che gloria*, esclamò, *ha Luigi Figliuol d' Ignazio!* Mai non l'avrei creduto, se non me l'avessi most'a, Gesù mio. Mi pare in un modo di dire, che non abbia a esser tanta gloria in Cielo, quanta ne veggo aver Luigi. Io dico, che Luigi è un gran Santo. Noi abbiamo d' Santi in Chiesa, che io non credo abbiano tanta gloria. Io vorrei
po-

*potere andar per tutto il Mondo, e poter mostrare a ciascuno la sua Gloria, perchè, Iddio, fossi glorificato. Seguiamo i desiderj dell' estatica Santa, glorificando Dio nella gloria del Servo suo Luigi. Riconosciamo la divina infinita liberalità, che con sì ampia eterna ricompensa rimunera ossequj, e travagli, come parla l' Appostolo, leggieri e momentanei. Confondiamoci, che sì eccelse promesse abbiano avuto per l'addietro sì poco di forza sopra il nostro spirito; e in avvenire al presentarsi o piaceri da rinunziare, o difficoltà da formontare, rincoriamoci colle parole familiari a questo Santo, *Quid hæc ad vitam eternam?* Che sono egli mai questi frivoli piaceri, queste menome difficoltà, che sono egli mai a confronto dell' eterna beatissima vita, che Iddio in premio mi tiene apparecchiata? *Quid hæc ad vitam eternam?* Riflettiamo, che ai Martiri, i quali per l'acquisto del Cielo hanno offerto orridi supplizj, tutto il lor sangue, agli Anacoreti, i quali per l'acquisto di esso hanno offerto presso a un secolo di perpetui digiuni, e d'asprissime penitenze, al dire del Re Profeta, Iddio ha donato il Cielo per nulla: *Pro nihilo salvus facies illos* (Psal. 55. 8.)*

8.) e mentre Iddio dalla fiacchezza nostra dimanda cose tanto minori , vorrem dire che dimandi troppo? Diciamo anzi , e direm vero , che per una portentosa stoltezza quella somma eterna felicità noi abbiamo in conto di un nulla. *Pro nibilo habuerunt terram desiderabilem* Psal. 105. 17.

III. Considerate la Gloria di San Luigi Gonzaga manifestata da *Miracoli*. Oltre all'aver risanata , come s'è detto , la propria Madre (e fu il primo miracolo , che Luigi dopo morte operò) altri pur moribondi ha ritolti dall' orlo del sepolcro ; altri ha sciolti prodigiosamente da diversi gravissimi mali : ma che riferir lontane cose ? Non abbiain bisogno no di credere all' età passata il molto , che Luigi può presso Dio in Cielo. *Jam non* , dir possiamo , come già alla Donna i Cittadini di Samaria. *Jam non propter tuam loquelam credimus : ipsi audivimus , & scimus* (Joan. 4. 42.) Sotto gli occhi abbiamo la sopr' accennata miracolosa guarigione operata , non ha ancora un' anno , in una Giovane di nobilissima Profapia. Questa illustre Donzella (se così m'è lecito di parlare) Iddio a gloria di Luigi *Distulit sanare , ut posset resuscitare* (Aug. tract. 49. in Joan.)
Di-

Dispose che di due malorì mortalissimi un funesto intrecciamento la conducesse a termine d' esser disperata da' Medici , agonizzante , priva affatto dell' uso de' sensi , coperta d' un color cadaverico , sì all' estremo la conducesse , che da i circostanti tutti si credea che ogni respiro fosse l' ultimo di sua vita ; *Distulit sanare* ; affinchè all' invocazion di Luigi repentinamente ricovrata perfetta sanità , ricovrate le primiere vigorose forze , ricovrato un color giulivo e brillante , quasi dir si potesse risuscitata piuttosto , che risanata. *Distulit sanare , ut posset resuscitare* . E un così stupendo fatto , e recente non è egli una voce ben sonora dell' Altissimo , con che non la gloria solamente appalesa del Servo suo ; ma la confidenza nostra verso di esso risveglia , e stimola ? Ubbidiamo alla sovrana voce ; e a questo possente Intercessore ricorriamo qualora alcuna necessità ne preme ; ma ricorriam soprattutto qualor venga da infernali assalti combattuta l' Onestà . Oltrechè molti da tentazioni molestissime di senso agitati ha egli rimessi in perpetua dolcissima calma ; poichè nel dono di Angelica purità fu , come attesta la Sagra Romana Ruota , insigne sopran-

me

modo e maraviglioso, goduta avendo dagli stimoli di carne , e da impuri pensieri una esenzion totale; è da sperare che insigne farà altresì e maraviglioso nel sostener la purità de' suoi divoti, e nell'ottener loro da sì pericolosi cimenti, quando così convenga, la tanto sospirata pace. Deh però ove la battaglia incalzi, a questo Angelico Giovane rivolgiamoci, e con acceso affetto, *Fiat pax*, non cessiam di ripetergli, *Fiat pax in virtute tua.* Psal. 121. 7.

CO L L O Q U I O.

A Mmirabile Santo, che mentre viveste mortale in Terra, foste riguardato qual' Angelo tra gli Uomini, siccome del Protomartire Santo Stefano fu detto; (*Intuebantur vultum ejus tanquam vultum Angeli stantis inter illos*; (ex Act. 6. 15.) ed ora che vivete immortale in Cielo, risplendete qual' Angelo tra gli Angeli, mercè l' esimio pregio d' avergli sempre mai emulati nell' innocenza del vivere, nel disprezzo delle terrene cose, e nella unione con Dio. Deh alle tante simiglianze, che avete con que' beati Spiriti, fate che in Voi accoppiata io sper-

ri-

rimenti quella ancora di una pietosa
 assistenza in sovvenire, di una operosa
 sollecitudine in condurre al Cielo
 chi in questo basso infelice Mondo va
 tuttora pellegrinando. Voi vedete la
 schifosa lebbra de' vizzi, ond'è guasto
 il mio spirito; Voi vedete i forti le-
 gami, ond'è avvinto ai beni misera-
 bili di questa Terra, e ritenuto dall'
 unirsi, come pur desidera, al suo Si-
 gnore. Imitate, vi supplico, a bene-
 fizio mio l'Angelo, che nella Proba-
 tica scendeva a donar sanità, scenden-
 do colla virtù del vostro ajuto a gua-
 rir l'anima mia dagl' innumerabili ma-
 lori suoi; l'Angelo imitate, che l'
 Appostolo San Pietro sciolse dalle sue
 catene, liberandomi da' vili attacchi,
 che m'annodano ai mondani oggetti:
 e imitate singolarmente il grande Ar-
 cangelo, che il Giovane Tobia rimi-
 se tra le braccia del caro Padre, ricon-
 ducendomi dopo i lunghi miei errori
 al Celeste Padre per modo, che con
 perfetto amore a lui mi stringa, nè
 più lo abbandoni. Siccome per l'altre
 angeliche doti vostre io v'ammiro, e
 v'esalto; così per questi angelici ufiz-
 zi meco amorosamente praticati rin-
 grazierò il mio Dio, e Voi, ripeten-
 do con lietissimo giubbilo, *Nunc scio*
ver.

verè, quia misit Dominus Angelum suum. (Att. 12. 11.) Ora sì conosco che Iddio per mezzo dell' Angelo suo mi ha fatto grazia e salute .

I L F I N E.

P R E G I

DEL NOVELLO SANTO

¹ STANISLAO KOSTKA

Della Compagnia di Gesù

Esposti a comune profitto

IN DIVOTE CONSIDERAZIONI

D A L P A D R E

ANTONFRANCESCO MARIANI

Della medesima Compagnia.



IN TRENTO, MDCCXXVII.

Nella Stamparia di Giambattista
Monauni Librajo,
Con Licenza de' Superiori.

INTRODUZIONE. ³



Ella solenne Canonizzazione di STANISLAO KOSTKA della Compagnia di Gesù ha Chiesa Santa presentato al Mondo Cristiano un nuovo Santo luminoso per gloria di Miracoli , e che è un Miracolo egli stesso , in proprietà di pregio , singolare .

Ha , dissi , presentato un Santo luminoso per gloria di Miracoli . Per non dir nulla di que' molti , che ha operati nel rimanente d' Europa , e per fino nelle Contrade più remote d' America; rispetto alla Polonia si può , serbata la proporzione dovuta , dire , come rispetto alla Terra tutta il Re Profeta disse della Misericordia del Signore , *Misericordia Domini plena est Terra* ; (Psal. 32. 5.) Della Misericordia del Signore è piena la Terra ; così della pietosa beneficenza di Stanislao pieno è tutto quell' ampio Reame ; tanto sono nella moltitudine innumerabili , nella durazione continui , nella grandezza strepitosi i prodigi , che a beneficio di quella sua Nazione ha fatti , e

A 2

tutto

tutto giorno fa l' amorosissimo Santo. Quindi con saggio avvedimento la provvida Madrè Chiesa Santa ha giudicato di renderne tra i Figliuoli suoi universale il Culto; affin di renderne a pro di essi vie più estesa la beneficenza.

Ha presentato un Santo, che è un Miracolo egli stesso, in proprietà di pregio, singolare. Il Santissimo Padre Urbano Ottavo parlando di Stanislao a Giorgio Vescovo di Grosna, il definì, *Un piccol Giovane, e un gran Santo*. In fatti Stanislao egli è un Giovane, che giunto all' anno diciottesimo di sua età finì di vivere; e non pertanto in sì corto spazio salì a una Santità eminente, per cui ha meritato di venir canonicamente riposto nell' Ordine de' Santi Confessori, con vanto singolare d' esser di tutti il più Giovane. Qual miracolo però, che in una sì tenera età, onde sembra sperar non si possa che fiori di Santità, abbia questo beato Giovinetto date frutta mature e preziose tanto! *Flores mei fructus honoris, & honestatis*. Eccli. 24.

23.

Anime devote, se bramate goder gli effetti dell' ampia sua beneficenza, e della possente sua intercessione; gli esempi imitate della maravigliosa sua vita,

5

vita. *Ut impetres orationis suffragium,*
ne deferas conservationis exemplum.
(Bern. Hom. 2. super Missus est) A
questo fine vi porgo il presente Libric-
ciuolo ripartito in dieci Considerazio-
ni, ove quel che de' pregi di Stanislao
udirete da' saggi Pergami, meditar pos-
siate con agio tra voi e voi: delle qua-
li Considerazioni potreste valervi an-
cora, se eleggendolo in ispecial vostro
Protettore, amaste d' apparecchiarvi
con fervorosa Novena alla sua Festa; e
se ad oggetto di riportar col mezzo di
lui alcuna grazia particolare, amaste
di dedicare ad onor suo, come ad onor d'
altri Santi si suole, dieci Domeniche,
ricevendo in ciascuna di esse Domeni-
che il Divin Sacramento, e recitando
così in ciascuna di esse Domeniche; co-
me in ciascun giorno della Novena tre
Paternostri, tre Avemmarie, e tre Glo-
ria patri in ringraziamento alla Santis-
sima Trinità de' doni largamente con-
ceduti al Santo.

Dal celebre Testo della Sapienza al
Capo terzo, *Consummatus in brevi ex-
plevit tempora multa*, che a Stanislao,
come appar manifesto, si conviene con
proprietà singolare, ho pigliato l' Ar-
gomento dell' Opericciuola; e giusta
la triplice mirabilmente acconcia Ver-

sione, che di esso Testo si legge appresso il Dottissimo Cornelio a Lapide, ne ho divise le parti: *Consecratus in brevi explevit tempora multa. Immolatus in brevi explevit tempora multa. Gloria & honore coronatus in brevi explevit tempora multa*: nella prima delle quali si pongono le Virtù, che lo han consacrato; nell'altra i Sacrifizj, che lo hanno immolato; nella terza le Glorie, che lo han coronato.

Piaccia alla Divina Bontà, che dall'esempio di questo prode Giovinetto risvegliata la nostra infingardaggine, e accesa la freddezza nostra, ci diamo a seguirlo; e svestiti gli antichi viziosi costumi, per le strade della Virtù dietro la guida di esso unitamente andando, si veggano per noi adempiute a bella gloria sua, e a inestimabile felicità nostra le parole d'Isaia, il Vitello licenzioso, e il feroce Leone, e la timida Pecorella, cambiata indole, insieme si aduneranno in greggia; e un piccol Fanciullo gli condurrà. *Vitulus, & Leo, & Ovis simul morabuntur; & Puer parvulus minabit eos.* 11. 6.

CON-

CONSIDERAZIONE⁷

PRIMA.

Consecratus in brevi explevit tempora multa.

I. **C**onsiderate il Santo Giovane Stanislao Consagrato dalla Verginità, giusta il celebre detto, *Castè, & piè viventes Templum sunt Spiritus Sancti.* (D. Luc. V. & M. ex Brev. Rom.) Quegli, che castamente, e piamente vivono, Tempio sono dello Spirito Santo. E sopra tal Virtù considerate in primo luogo *come maravigliosamente la possede*. Sembrava un' Angiolo calato dal Cielo alle fattezze del volto; e si può dire che 'l fosse al candor dello spirito. Innamorava dell'onestà i riguardanti; e chi tocco da laide immaginazioni metteva gli occhi in lui, guarivane: perocchè, come appunto parlano i Processi, pareva che l' Anima gli spirasse dal volto aliti di purità. Ma ciò, che forse mai non si è udito di verun' altro, qualora metteasi lui presente in ragionamento materia, che sentisse di poca onestà, qual Giglio percosso da aura pestilente, sveniva;

niva; e se non v' era chi a tempo il sostenesse, tramortito dava di colpo in terra. Anima avventurosa, cui la Divina Bontà si compiacque prevenir con benedizioni tanto sublimi e rare! Ma finalmente nel Cristianesimo v' ha due sorte di Tempi; altri stati sempre mai Santi, altri che dopo aver servito alle profanità del Gentilesimo, sono stati poscia dedicati agli usi della vera Religione. Se perduta abbiamo la felicità de' primi Tempi; procuriamoci quella de' secondi. Cacciamo da noi gl' Idoli immondi; e diverremo noi pure stanza gradita al Signor del Cielo. Se di quelle anime egli si diletta, delle quali ebbe un perpetuo inviolato possesso; si reca altresì a gloria trionfare ove regnò il Demonio, ed erger il suo Trono sopra le rovine del suo ribelle. *Preparate corda vestra Domino: = auferte Deos alienos de medio vestri.* 1. Reg. 7. 3.

II. Considerate il Santo Giovane Stanislao come gelosamente guardò la sua Verginità. Quantunque prevenuto da celesti straordinarie benedizioni, pure non cessava di riflettere, ch' egli aveva il suo tesoro in vaso di creta: e però non sostenne giammai d' esporli a pericoli di perderlo, nè anco rimoti.

Non

Non fu possibile, per molto che l' Fratello, ed altri si adoperassero, condut-
 lo a leggiadria di vestire, a libertà di
 conversare; e come dalla faccia del
 Serpente, fuggì da ogni compagnia
 non che rea, soltanto pericolosa. E
 noi, che a scusare i nostri trascorsi,
 incolpiam tutto giorno la nostra fra-
 gilità (strana contraddizione!) esor-
 tati alle cautele della cristiana prudenza,
 rispondiamo, *Non v'è pericolo*; e
 abbandoniamo la briglia ai nostri sen-
 si; ci mischiamo in ogni ridotto; e
 pretendendo d'andare al Cielo, ci ac-
 compagniam con gente, che batte la
 strada dell' Inferno! Sembra una mara-
 viglia; che molti massimamente de'
 Giovani, con tutto l'uso frequente de'
 Sacramenti, dopo fatti più volte gli
 Esercizii spirituali, pur nondimeno
 restino sempre que' di prima: ma per
 verità farebbe anzi da maravigliare, se
 non restassero que' di prima, ritornan-
 do ai pericoli di prima. Sarebbe da
 maravigliare, se la paglia non ardesse
 al fuoco; e se avendo lo Spirito
 Santo protestato, che chi ama il peri-
 colo, perirà in quello; quasi, dissi,
 a smentir la sua parola porgesse loro
 in sì fatti voluti cimenti le grazie sue
 efficaci. *Qui amat periculum, in illò
 peribit.* Eccli. 3. 27. A 5 III.

III. Considerate il **Santo** **Giovane** **Stanislao** come *saggiamente* fortificò la sua *Verginità*. Alla gelosa guardia di sua illibatezza accoppiò il provvedersi d'armi invitte. Per tacer d'altre, una fu quella forte massima di Fede, che oppose sempre mai alle istigazioni del Fratello, e d'altri Giovanastri, che'l voleano più Cavaliere, diccano essi, e per verità men Cristiano: *Io non son nato per le cose temporali, ma per l'eternità; a queste voglio vivere, e non a quelle*. L'amor del piacere ha vementi le attrattive, massimamente nell'età giovanile, in cui l'esterne battaglie sono frequenti; le interne e frequenti, e sovente furiose oltremodo, e pertinaci. Di gran forza vi vuole a non rimaner vinto! e tal forza onde trarla, se non da qualche poderosa verità di nostra Fede, tenuta di continuo presente allo spirito, e ne' cimenti impugnata da una risoluta volontà gagliardamente? A tutti però, ma singolarmente ai Giovani, Stanislao ne porge la spada sua trionfatrice: e come Geromia nel presentarla celeste spada d'oro a Giuda Maccabeo, *Accipe sanctum gladium*, ne dice, *in quo deficies adversarios*. Ricordatevi, che nati non siete per le temporali cose, ma per l'eternità;

eternæ; riflettete come le une vane sieno, e brevi; come grandi, e d'interminabile durata le altre. Di questa invitta spada valetevi prodemente; e stenderete vinti a terra i nimici vostri. *Accipe sanctum gladium, in quo decies adversarios.* 2. Mac. 15. 16.

COLLOQUIO.

SANTO immacolato Giovane, che pel raro vostro Verginal candore foste oggetto di maraviglia alla Terra, di delizie al Cielo; deh chi a me darà le penne di Colomba, una purità, voglio dire, alla vostra somigliante? *Quis dabit mihi pennas sicut Columba?* Chi a me darà le penne di Colomba, quel santo timore, onde ad esempio vostro fuggendo m' allontani da ogni pericolo di lordarmi; quelle verità sublimi di Fede, onde alto sollevandomi sopra l'amore d'ogni terreno piacere, mi riposi nell'amore de' casti piaceri celesti? *Quis dabit mihi pennas sicut Columba? & volabo, & requiescam.* (Psal. 54. 7.) Da Voi le aspetto, dolcissimo Stanislao; queste bramate penne di Colomba le aspetto da Voi. Voi, che sol veduto in Terra aveste virtù di trasformare in Colomba, innamorando

A 6

rando dell'onestà , sanando da sozze immaginazioni chi vi riguardava , riguardandomi pietosamente dal Cielo , in Colomba mi trasformerete , ottenendomi colle intercessioni vostre una perfetta purità e di spirito , e di corpo , una gelosa premura di guardarla , e una fortezza invitta in sostenerla contro tutte le guerre e del Senso , e del Mondo , e dell' Inferno .



CONSIDERAZIONE

SECONDA.

Consecratus in brevi explevit tempora multa.

I. **C**ONSIDERATE il Santo Giovane Stanislao *Consagrato dall' Orazione* . Ancor perciò si può dire , che l' Anima di lui fosse Tempio del Signore , perchè fu Casa d' Orazione . *Domus mea Domus orationis* . (Matth. 21. 13.) Considerate in primo luogo l' *Affiduità del suo orare* . Conterebbesi a gran lode di un' Anacoreta , che rizzatosi a mezza notte tutto il rimanente d' essa passasse in orazione ; e all' orazione delle
le gior-

le giornate tutte, trattine i tempi preci-
 samente dovuti al necessario ristoro del-
 la natura, e alle obbligazioni indis-
 pensabili del suo stato. Tanto fece Sta-
 nislao ancor fanciullo in Vienna! Nel-
 le medesime occupazioni esterne non
 distogliea giammai la mente da Dio:
 onde dacchè ebbe l'uso di ragione, e
 per poco non si può dire, che tanto
 orò, quanto visse. L'Orazione, e unio-
 ne continua con Dio ella è, che la-
 vora i Santi; e senz' essa vano è spera-
 re alcun'avanzamento notabile nel cam-
 mino della perfezione. Per quanto uno
 abbia in se di santi desiderj; con una
 natura guasta, com'è la nostra, se'l
 lume delle Verità eterne non risplen-
 de incessantemente nella nostra mente;
 se'l calor per esse concepito incessante-
 mente non ci avvalora; se uno speciale
 soccorso del braccio Divino da noi in-
 vocato non ci sostiene; come non cader
 quasi ad ogni passo nelle sorprese dell'
 amor proprio, agli urti delle cotidiane
 innumerabili occasioni? Un'Anima poi
 invecchiata in mortali mali senza que-
 sto balsamo applicato di continuo alle
 sue piaghe, forse non guarirà giammai;
 con questo sì guarirà infallibilmente,
 e ben tosto. *Numquam cordi tuo Deus*
excidat (in vita Dosithei) Non carla
 mai

mai dal tuo cuore Iddio , disse a un Giovine discolo San Daroteo in dargli l'abito Religioso ; e con ciò , non che sanarlo , l' ebbe in breve tempo di tanta perfezione ; che venuto a morte , compiuti appena cinque anni di vita Religiosa , fu veduto aver seggio in Cielo tra gli Antonj , tra i Maccarij , tra gl' Ilarioni . Quale stoltezza però è la nostra , se mezzo sì necessario , sì possente non usiamo , e sì dolce ? E che ? Temiam forse non porti amarezza il conversar con Dio , tedio il vivere con esso lui , che fa la beatitudine de' Santi in Cielo ? Proviamos e vedremo quanto anzi egli è soave . *Non habet amaritudinem conversatio illius , neque tedium convivit illius , sed letitiam , & gaudium .* (Sap. 8. 16.) *Gustate , & videte quoniam suavis est Dominus .* Psal. 33. 9.

II. Considerate nel Santo Giovane Stanislao il Raccoglimento del suo orare . Gli Uomini eziandio più eminenti in Santità nell' offerire a Dio l' incenso della loro Orazione , sperimentano (e umilmente il confessano) le molestie , che Abramo tollerò nel suo Sacrificio infestato da torme d' insolenti augelli , voglio dire un penoso aggraviarli loro per la mente di vane immagina-

gina-

ginazioni. Laddove questo beato Giovinetto orando godea nel seno del suo Signore un riposo dolcissimo, mai non interrotto neppure un' attimo dagli svolazzamenti d' importuna fantasia. Fu questo, non ha dubbio, un dono della Grazia affatto raro; ma non si può altresì negare, che a tal dono Stanislao si disponesse con una applicazione premurosa all' Orazione, e principalmente con una incessante vigilantissima custodia del suo cuore. Noi per contrario ci portiam sovente all' Orazione, piuttosto, affin di compire una divota usanza, che per viva brama di stringerci a Dio, di trattar con esso lui il rilevante affare dell' eterna salute, della nostra perfezione: ecco una rea sorgente delle nostre distrazioni. E ciò che peggio è, lasciam fra giorno libero il freno ai sensi nostri, ai nostri affetti. Che meraviglia poi, se la turba sfrenata di mille farnetiche fantasie, ond' è piena l' Anima, romoreggi nel santotempo, e c' inquieti? Appliciamoci all' Orazione con seria premura; ma soprattutto difendiamo, qual gelosa Rocca, la nostra mente, e 'l nostro cuore da' mondani oggetti. Allora, quantunque a folla si scatenino le distrazioni, ciò varrà ad aumento di merito: ma per veri-

verità scemeranno esse e di forza, e di numero; e orando godremo una pace, una solitudine di pensieri per lo passato mai non sperata, e quel Dio, che si diletta di parlar nella solitudine, verà a noi con abbondanza de' doni suoi celestiali. *Fiat pax in virtute tua: Et abundantia in turribus tuis. Psal. 12. 7.*

III. Considerate nel Santo Giovane Stanislao il *Frutto*, che trasse dal suo orare. Il seder con Maddalena a' piedi di Gesù Cristo è l'ottima parte, quando il tutto non termini in un dolce trattenimento; ma si ascoltino le divine parole ad oggetto di compirle coll' opera. Esempio di ciò ne diede Stanislao. Il lungo ozio delle sue orazioni fu un' ozio operoso, nel quale a imitazione del Re Profeta si esercitava, e sottilmente ripuliva lo spirito suo; e prendea lena a correre esultando, come Gigante, la via del Signore. *Re. Et novit vivere, qui rectè novit orare*, è detto celebre di Santo Agostino; quegli sa ben vivere, che sa ben' orare; e quegli, dico io sa ben' orare, che l'orare, dirizza al ben vivere. Ma quanti veggiamo trattenerfi con Dio lungamente; e dal consorzio del Signore scendere non già, come Mosè, colla faccia

faccia coronata di raggi, cioè risplendenti per esempi di Virtù ; ma scenderne anzi collerici, puntigliosi, interessati, amanti de' propri agi, sto per dire, al par de' mondani? Deh che giovi orar molto, se male orando, oriamo indarno? Riformiamo la nostra Orazione; e avrem riformata la nostra vita. Non ci appaghiamo di legger su divoti libricciuoli superficialmente certe formole di preghiera; piangiamo le nostre colpe; ricerchiamone le cagioni; stabiliamo i mezzi di una seria emendazione; antivediam i pericoli, che ci minacciano; armiamoci contro ad essi, e soprattutto imploriamo ardentemente il divino soccorso. Gesù Cristo agli Apostoli colà nell' Orto non disse solamente, che vegliassero, e orassero; *Vigilate & orate*; ma aggiunse, che il lor vegliare, e orare dirizzassero a tenersi forti contro la vicina tentazione, *Ut non intretis in tentationem*. (Matth. 26. 41.) La nostra Orazione esser dee, per parlar col linguaggio delle Scritture, Sono insieme, e Veglia; Sonno, per cui ritolghiamo la mente ai pensieri di Terra; Veglia, in cui travagliamo all' acquisto de' beni celesti. *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Cant. 5. 2.

CO.

COLLOQUIO.

MEntre penso , o Santo , d'aver sì male imitato l'affiduo vostro orare , d'aver trascurato mezzo sì possente , e sì neccssario alla mia santificazione ; mi stupisco della mia passata stoltezza . Se per sanarmi dalla schifosa lebbra d'innumerabili imperfezioni , di vizzi invecchiati , se per abbellire il mio spirito d'ogni più eccellente virtù , m'avesse Iddio imposte ardue cose ; certamente avrei dovuto eseguirle ; ma avendo egli riposta la sanità della mia anima , l'acquisto della perfezione in cosa tanto soave , nel conversar con esso , nel tenermi unito a lui , posso io abbastanza maravigliarmi , posso abbastanza confondermi di non averla praticata ? Deh amabilissimo Santo , ficcome i vostri esempi hanno sparso sopra di me luce per conoscere il mio fallo ; le vostre intercessioni forza m'impetrino per emendarlo . Deh fate , che divenga a simiglianza vostra sitibondo di questa fonte di grazie celesti ; e che , come il Cervo anela alle acque , così anelando l'anima mia al mio Dio ,
passa

passi con esso quel più tempo , che le mie occupazioni mi permetteranno; e nelle occupazioni medesime tenga gli occhi sempre rivolti al mio Signore. *Oculi mei semper ad Dominum.* (Psal. 24. 15.) Fate, che per amor di questo santo esercizio i sensi miei sollecito guardi da vani oggetti , il mio cuore da terrene affezioni : sicchè quietamente , dolcemente , e utilmente orando , mi disponga con un saggio delle delizie celesti a conseguirme l' eterna pienezza .



CONSIDERAZIONE

TERZA.

Consecratus in brevis explevis tempora multa.

I. **C**onsiderate il Santo Giovane Stanislao Consagrato dall' Amor di Dio . E in primo luogo considerate la Prestezza del suo amor verso Dio .
II

Il divotissimo Santo Agostino nelle sue
 estasi d' amor divino rivolgendosi agli
 sguardi agli anni di sua scorretta gio-
 vinezza, non sapea darsi pace; e non
 finiva di ripetere al suo Dio con la-
 grime inconsolabili, *Serò te amavi.*
Amabilissimo mio Bene! V' amo sì?
ma v' ho amato tardi. Felicissimo Sta-
 nislao, nella cui Anima cader non po-
 tè tal dolore! che anzi tra le grazie
 più segnalate ricevute dalla divina Bon-
 tà, questa contava d' essersi rivolto al
 suo Dio nel primo primo albeggiar
 della ragione, e dedicato tutto per sem-
 pre al suo servizio. V' ha pur pochi
 al Mondo di questi Angeli, che nel-
 lo stesso istante abbian cominciato a in-
 tendere, e ad amare l' Autor del loro
 essere. Troppo è frequente nelle Ani-
 me anche Sante il dolor d' Agostino d'
 aver tardi amato il suo Dio, e che
 il fatto sia irreparabile. Pure, se
 vogliamo, in qualche senso si può ri-
 parare. Prendiamo dalla nostra tardan-
 za stimolo a raddoppiare il nostro amo-
 re. Ricorriamo gli anni malamente
 passati nell' amarezza dell' Anima no-
 stra. Ricerchiamo singolarmente certi
 giorni funesti, certi luoghi mac-
 chiati da noi con qualche col-
 pa grave più dell' altre; e san-
 tifi-

tifichiamoli in avvenire con numero maggiore di fervorosi ossequj. In tal guisa gli anni perduti si sforza di recuperare un' Anima innamorata e dolente. Se il Salvador del Mondo disse della Maddalena, che le si rimetteano peccati molti, perchè amò molto; si può dire altresì; che perciò ancora amò molto, perchè peccò molto. *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.* Lucæ 7. 47.

II. Considerate nel Santo Giovane Stanislao la *Purità del suo amor verso Dio*. Iddio fu veramente a Stanislao il Dio del suo cuore; perocchè in esso regnò intieramente senza nè compagno, nè rivale. L'amor che Stanislao portava alle Creature, non era, che un' effetto dell'amor che portava a Dio, da questo il motivo prendendo, è la regola di quello. La battesimale sua Innocenza, la quasi totale mondezza dalle colpe anche veniali ampiamente comprovano aver questo ammirabile Giovinetto emulata in Terra la purità, con che i Santi amano il Sommo Bene in Cielo. Quegli che ci ha creati, e che ci ha ricomperati, esige tutto per se il nostro cuore, *Solus vult possidere quod fecit, & quod emit*, dice Santo Agostino; e per-

perciò riguarda come una rapina nell' olocausto ogni parte che si dia del nostro cuore alle Creature. Lo Sposo delle nostr' Anime, segue lo stesso Santo, è geloso estremamente. Ove s' avvegga, che noi riceviamo un concorrente con esso lui; è da temere non par- ta da noi sdegnato, e non ci abbandoni del tutto. *Zelotypus est Sponsus tuus. Si forte alium Amatorem acceperis; statim discedet à te.* (de Scalis Paradisi c. 9.) E pure qual' è quell' Anima, che serbi al suo Sposo una fedeltà inviolata? che a lui non rubi qualche particella del suo amore? che altro oggetto non ami fuor di lui, se non in lui, e per lui? Assaiissimi protestano di non mirare, che a Dio in ogni loro azione; ma comunemente vane proteste. Cento e cento volte ab- biam letto ne' Maestri di Spirito i contra- ssegni incontrastabili del celeste, e del terreno amore; questi contra ssegni forse cento e cento volte abbiamo in- segnati ad altri; secondo questi con- trassegni tutto di giudichiamogli altri e non giudichiamo noi stessi? Pensiam forse di potere ingannar quell' Occhio, che penetra le fibre più ascosse de' cuo- ri? Deh camminiamo avanti a Dio in verità: onde possiam dirgli col Pro- feta

feta, Esaminate Signore, e conoscete il mio cuore. *Proba me Deus, & scito cor meum.* Psal. 138. 23.

III. Considerate nel Santo Giovane Stanislao gli *Ecceffi del suo amor verso Dio*. Che vasti incendi d'amor Divino si ravvolgessero in quel tenero cuore, possiamo argomentarlo dalle vampe, che n'uscivano al di fuori, voglio dire dagli esterni effetti. Massimamente orando, spargea fiumi di lagrime. *Flumina lacrymarum, praesertim inter orandum, fundere videbatur*, lasciò scritto il Cardinal Bellarmino. Afflittito da frequenti, dirò così, gagliardi parossismi di Carità, veniva meno, spasimava, era in punto di morire; e abbisognava che con pannilini immollati nell'acqua fredda applicatigli sopra il petto, gli si rattemperasse la violenza del fuoco, onde dentro ardea tutto. Sì fatti trasporti d'amor verso Dio, che leggiamo de' Santi, ci colmano di stupore; e, se ben miriamo, dovremmo anzi stupire, che non sieno comuni. E non veggiam tutto di folli amanti languire, struggerfi dietro a una terrena bellezza, sovente poco saggia, altiera, ingannevole, inconstante, ingrata? che non riama, e disprezza perciò appunto, ch'è amata
mol-

molto? che preferisce que' che l'aman
di nuovo a que' che l'amaron lunga-
mente? e, quando altronon fosse, bel-
lezza caduca, cui tra poco la Morte
o distaccherà da noi, o noi da essa?
A che dunque stupire, che le anime
Sante internandosi cogli sguardi in
quella Bellezza infinita, di cui tutte le
bellezze di quaggiù non sono che una
rozza copia, in quella Bellezza ric-
ca d'ogni più amabil pregio, faggia,
fanta, che ama con sincerità, che ria-
ma con eccesso, che favorisce con pro-
fusione, che compatisce con clemen-
za, che perdona con facilità, Bellez-
za immortale, inalterabile, da cui la
Morte non che possa dividerci, ci
porta nel suo seno a stringerci con ef-
fo lei in eterni beati amplessi; a che dissi-
stupire, se verso un tanto oggetto si
accendessero le Anime Sante in guise
disusate? se verso di esso si portassero con
empiti di volontà vementissimi, onde la
fragil creta, a che eran legate, si trovasse
bene spesso in pericolo di scompagnar-
si, e infrangersi? Ah che forse noi abbia-
mo amato male; non abbiamo amato
meno! Rivolghiamo, deh rivolghiamo il
nostro amore da oggetti immeritevoli
ad oggetto di merito infinito. Questi ci
renderà a un tempo e Santi, e felici,
Udiam

Udiam di continuò profani infelici amanti lagnarfi d'aver mal collocato il loro amore , d'aver riportato per adorazioni scortefie. Non abbiamo udito neppure una volta querelarfi un' anima giufta d'aver mal collocato il fuo amore in Dio , d'effere ftata da lui mal corrifpofa . Se 'l noftro cuore co' movimenti dell' amore cerca la fua quiete ; quefta fi trova in Dio folo. Qui però fiffiamo la nofta abitazione col Re Profeta . *Hæc requies mea : hic habitabo, quoniam elegi eam.* Pfal. 131. 14.

COLLOQUIO.

A Mmirabile Stanislao , che colla Preftezza , colla Purità , cogli Ecceffi dell' amor voftro verfo Dio emulafte in Terra que' Serafini , de' quali fiete ora Compagno in Cielo ; ecco davanti a Voi un' infelice , che vorrebbe , e non fa volere amar daddovero , e perfettamente il fuo Dio . Sì ; io piango fovente gli anni malamente impiegati ; piango la prefente mia freddezza ; fovente a Dio mi confagro ; e tofto a lui mi ritolgo : tanto hanno di potere fopra quefto fventurato Cuore gli oggetti da effo lungamente amati ; e per gaffigo delle grazie celefti lun-

B

ga-

gamente disprezzate manca di quella straordinaria lena, che bisognerebbe a rompere sì forti legami, a sottrarvi da una sì vergognosa servitù. Deh, gran Santo, (usate a favor di questo meschino, che in Voi confida; usate (che men non vi vuole) della miracolosa vostra possanza. La morte vostra affrettata non permise al vostro Zelo di sparger tra' Popoli le sante fiamme; operate colle vostre intercessioni quel, che non aveste tempo d'operare colle Apostoliche vostre Missioni. Accendete d'Amor divino il contumace mio spirito; consumate in esso ogni profano amore, onde in avvenire colla purità, e col fervor de' suoi affetti compensi, per quanto può, l'aver tardi amato il sommo Bene, l'aver invece del sommo Bene amati lungamente oggetti indegni.



CONSIDERAZIONE QUARTA.

Immolatus in brevi explevit tempora multa.

- I. **C**onsiderate il Santo Giovane Stanislao. Sacrificato dalle Penitenze. fanciullo in Vienna, oltre ai frequenti digiuni, al lungo orare colle braccia

braccia sollevate e distese a maniera di Crocifisso, e a parecchi altre austerità, che nella Storia di sua vita non si specificano, ogni notte si dava una crudel disciplina fino allo spargimento del sangue: e ciò che ad un Giovinetto nel più forte del crescere, e perciò bisogno di più dormire riusciva intollerabile, era il levarsi, che abbian detto, invariabilmente a mezza notte, onde contrasse una mortal malattia. Lo starfi Iddio, come vide Mosè, in un Roveto acceso ne insegna, che sebbene la Santità consiste nella Carità propriamente; tuttavia le spine, cioè le austerità, ne alimentano gli ardori: quindi è, che i Santi quantunque d'età, di sesso, di stato l'uno dall'altro diversi, tutti indifferentemente han praticate queste volontarie asprezze con fervor segnalato. Qual confusione è però la nostra, se mentre essi vissero insaziabili di santi rigori, noi ne viviam nimicissimi; e ricusiamo d'abbracciarne una misura discreta eziandio! Vogliamo addurre in iscusala debolezza di nostre forze? ma una gran parte di sì fatti generosi penitenti non ebbero il temperamento, Stanislao non l'ebbe al pari di noi, e forse più di noi tenero e delicato? In oltre, tal debo-

lezza non risentiamo noi già, quando si tratta di cercare il diletto tra mille disagi; e la proviamo estrema, sol quando si tratta d'acquistar la virtù a a costo di qualche patimento? Riscontriamo noi con noi stessi; e vedremo rinnovato in mal senso il prodigio della Manna, la quale reggeva agli ardori del fuoco; e si liquefaceva al primo raggio del Sole. Non ci si domanda per la nostra santificazione, se non un coraggio pari a quel, che abbiamo per lo sfogo de' nostri capricci. *Tanta passio estis sine causa?* Gal. 3. 4.

II. Considerate nel Santo Giovane Stanislao *le Cagioni delle sue penitenze*. Queste non furono o l'obbligo d'espier gravi colpe; poichè serbava, come abbiain detto, illibata la battesimale innocenza; o il bisogno di frenar violente interne ribellioni; poichè per ispezial privilegio ne andava esente; le cagioni furono una saggia premura di antivenire ogni pericolo possibile ad avvenirgli; e principalmente una brama amorosa di rassomigliarsi al suo Signor Crocifisso, una santa ambizione, per favellar col linguaggio di Paolo di portar le stimmate di Gesù Cristo nel suo corpo. Quando altri motivi non avessimo di crocifigger la propria carne;

ne; bastar dovrebbe il riflettere quanto disdica a chi fa profession di seguace del Crocifisso, una vita totalmente opposta al Crocifisso, una vita aliena da ogni menomo disagio. Ma non abbiain noi fuor di questo altri motivi di crocifiggerla? E se gli abbiamo, se siam consapevoli a noi stessi di colpe nè leggieri, nè poche; quale sfacciatezza, dice San Cipriano, avere offeso Iddio, e negargli la dovuta soddisfazione? e quale stoltezza trovarsi oppresso da debiti, e non pensar a scontargli? *Pecasse, nec satisfacere?* (De laps.) se la nostra carne è d' intelligenza co' nostri nemici; se ci muove furiosi assalti; se ci tende fatali insidie; perchè non gastigarla? perchè anzi accarezzarla tanto, appunto come il dementato Sansone la sua Dalila traditrice? Pensiamo ai casi nostri. Siamo in una morale neccssità o di eleggere una tribolazione mediocre per l'uso di volontarie penitenze, o di soggiacere a una tribolazione massima in questa vita per le molestie di vementi tentazioni, nell'altra per l'atrocità di tormenti eterni. *In tribulatione maxima erunt, nisi penitentiam egerint.* Apoc. 2. 22.

III. Considerate nel Santo Giovane Stanislao il *Modo*, cioè l' allegrezza,

B 3

con

con che accompagnò le sue penitenze. Si conoscono i vantaggi, si conosce la necessità dell' esterior penitenza ; ma non si abbraccia ; perocchè si riguarda, come una Fiera divoratrice. E pure al Leone si rassomiglia trovato da Sansone , il quale a chi miravalo di lontano potea mettere spavento ; a chi se gli appressò , porse un favo di mele eletto : altresì la penitenza a chi si tien da essa lontano , appar terribile ; mentre per verità è ripiena di dolcezze soavissime. Di questa importantissima verità fede ne fa Stanislao con quella faccia mantenuta nelle sue eccessive penitenze sempre serena e eridente: onde si può dire , che fosse a un tempo stesso e Martire, e Beato. San Bernardo raffigurando la mortificazione religiosa nelle Croci stampate sulle pareti de' Tempj dedicati novellamente, e unte di sagra Crisma, deplora l' infelicità de' ciechi mondani , che nei Servi di Dio veggono la croce che atterrisce ; l'unzione che conforta non veggono. (Serm. 1. de Dedic. Ecc.) Ecco tutta la cagione dell' abborrire che si fa la penitenza: si vede la Croce , non si vede l' unzione ; e la croce stessa si vede di lontano , non si tocca ; che se si toccasse , troverebbe si , ch' ella è una
croce

croce dipinta ; voglio dire , se la penitenza praticassimo ; troveremmo vero essere il detto d'un gran Maestro di spirito (Colomb.) che di molte temute austerità più orrido è il nome , che l'uso. L'Unzione poi non si vede. Ah se penetrar potessimo nell' intimo di tante anime fervorose ; se veder potessimo la pace di cuore , il gaudio di spirito , con che la divina liberalità ricompensa le loro asprezze ; resteremmo innamorati di una virtù , che ora ci spaventa tanto. Coraggio però , coraggio. Percotiamo con santo rigore la pietra del nostro corpo ; e dalle percosse , ciò che non avremmo pensato giammai , vedremo sgorgare e olio di sanità per le nostre piaghe , e mele di delizie pel nostro spirito. *Suges mel de petra, oleumque de saxo durissimo . Deut.*

32. 13.

COLLOQUIO.

MI ricredo o Santo. L'esterior penitenza , contro a quel che ho pensato , non è Virtù , che si appartenga soltanto a un qualche Stato particolare ; ella si conviene a chiunque adora un Dio Crocifisso. Conosco che da essa senza vergognosa temerità , e senza enorme imprudenza non si può dis-

B 4

pen-

pensare chiunque, come me, si cono-
 sce debitore alla Divina Maestà di mol-
 te gravi offese; e si vede combattuto
 da ribellioni implacabili della propria
 sensualità. Rimango persuaso altresì
 dall' esempio vostro, e di tutti i Santi,
 che sotto le spine di queste sante as-
 prezze si nascondono delizie eccedenti
 il sapore d' ogni terreno piacere. Co-
 sì al disinganno corrispondeva in me la
 risoluzione! Ah che la codardia pre-
 vale all' amor de' miei doveri, e de'
 miei vantaggi; e l' orrida apparenza
 che nelle austerità mi si presenta,
 mi toglie il coraggio di assaporar dol-
 cezze mai non provate. Stendete pie-
 toso Santo, deh stendete alla mia irri-
 solutezza la vostra mano. *Trabe me
 post te.* (Cant. 1. 3.) Coll' amabil
 forza de' vostri soccorsi traetemi dietro
 a Voi. Fate che se non v' accompa-
 gno ai fianchi, vi segua almeno con
 lodevole generosità; se non pareggio i
 rigori delle vostre penitenze, gl' imiti
 almeno per modo, che convenevol-
 mente compiendo i miei obblighi, e
 provvedendo alla mia sicurezza, giun-
 ga al possedimento di quella Gloria,
 di cui le passioni tutte di questo tem-
 po confesso non essere prezzo conde-
 gno.

CON-



CONSIDERAZIONE

Q U I N T A .

*Immolatus in brevi explevit tempora
multa.*

I. **C**ONSIDERATE il Santo Giovane Stanislao *Sagrificato dalle Persecuzioni*. Queste non ebbero l'orrida apparenza d'un sanguinoso Martirio; ma forse davanti a Dio n'ebbero il merito. Certo è, che quell'infinitamente saggio Estimator delle cose non potè non ricevere in odore di soavità il Sacrificio di un Giovinetto, alla cui tenera età atroci riescono le più leggiere molestie, per la sola cagione d'una pietà perfetta e costante da' Domestici mal veduto, punto d'aspri rimproveri, dal suo medesimo Fratello oltraggiato di villane parole, pesto dispietatamente di calci, battuto per fin col bastone, e ciò per lo spazio di ben due anni quasi ogni giorno. Noi rechiamo a gran ventura il piacere agli uomini; e non riflettiamo questo essere un manifesto indizio che non serviamo a Dio con fedeltà esatta. L'Ap-

B 5

posto,

postolo San Paolo a tutti coloro, che vogliono la vita loro interamente conformare agli insegnamenti, e agli esempi di Gesù Cristo, denunzia inevitabile la persecuzione: *Omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur.* (2. Tim. 3. 12.) *Omnes, omnes*: dunque per legittima conseguenza convien asserire, che se non tolleriamo persecuzioni, se godiamo anzi il favor degli Uomini; noi non conformiamo la vita nostra interamente agl' insegnamenti, e agli esempi di Gesù Cristo. E di verità com' esser può che colla nostra esemplarità facciamo un continuo rimprovero ai disordini altrui, e che questi, non che ci abborriscano, ci amino, e ricerchinola nostra conversazione? In fatti quante volte per secondare il genio di coloro co' quali viviamo, seguiamo, nostro mal grado ancora, i loro difetti? E vogliamo piacere agli Uomini piuttosto, che a Dio? *Si hominibus placerem, Christi servus non essem.* Gal. 1. 10.

II. Considerate la *Mansuetudine* del Santo Giovane Stanislao nelle *Persecuzioni*. Non che si mostrasse mai sdegnato, mai nè turbavasi, nè si accigliava. Mai non risistè, nè gittò un grido, o voce neppur di dolore; ma si-

finita la tempesta delle contumelie, e delle percosse, mostrava al Fratello quel medesimo volto sereno, che prima: non v'era espressione d'amore, che con esso non usasse, non atto di riverenza, che non praticasse, fino ad esercitar verso lui le parti più infime di servidore. La Mansuetudine nelle offese che si ricevono, è un sacrificio di tanto valore, che San Gregorio Nazianzeno osa dire, aver Santo Stefano nel perdono dato a' suoi Uccisori, e nella preghiera fatta per essi, offerto a Dio qualche cosa più preziosa del suo stesso Martirio: *Majus aliquid morte offerens Deo, nempe animi moderationem, & inimicorum dilectionem*: e per conseguenza aver lui in Cielo riportata una più ricca corona per la sua Mansuetudine, che per la sua Fortezza. Idio che odia infinitamente il peccato mortale, che con supplizio eterno castiga un sol peccato mortale, non ha difficoltà di rimetterli tutti in ricompenza di un perdono donato per amor suo generosamente. *Dimittite, & dimittimini.* (Luc. 6. 37.) Noi fiam persuasi che la Mansuetudine porta questi gran beni; ma tutti questi gran beni non bastano a far che la pratichiamo alle occorrenze, come si conviene. Sarà

forse vero ; che ci guardiamo delle gravi vendette ; ma non freniamo le piccole ; e , se non altro , per vani sfoghi di apologie , e di doglianze scemiamo inestimabilmente il pregio , e il merito del nostro sacrificio ; e perdiamo la bella corona , che Dio teneva apparecchiata alla nostra pazienza . Vorremmo talvolta trovar la via di farci perfetti , di divenir santi . Perdoniamo di vero cuore a chi ci offese , e , come parla un gran servo di Dio (Colomb.) l'amor di Gesù Cristo ci muova a far per esso tutto ciò , che il più sincero , e il più tenero amor naturale ci farebbe fare per un nostro Amico , per un nostro Fratello . Questo è un mezzo , che tutto giorno abbiamo alle mani ; e che senza straordinj rigori ci porterà a una Santità eminente . *Diligite inimicos vestros ; benefacite his , qui oderunt vos.* Matth. 5. 44.

III. Considerate la Fortezza del Santo Giovane Stanislao nelle Persecuzioni . Imitò egli bensì la mansuetudine della Pecorella ; ma non già la stolidezza in andare ove gli altri andavano , in seguire il discolo Fratello . Non fece resistenza per difendersi dal suo sdegno ; ma la fece invitta per non arrendersi alle sue suggestioni , per non
la:

lasciarsi punto smuovere dalle consuete pratiche di Pietà, dalla sua ritiratezza, dal disprezzo, in che avea le vanità mondane. Questo esempio di cristiana eroica fortezza vorrei che avessero davanti agli occhi certe anime timide, che per vana paura d'una diceria, d'un motteggio abbandonando gli stendardi di Gesù Cristo, schiave divengono del vizio, e del Demonio. Doh lasciamo che alcuni stolti la vita nostra regolata e divota dicano pazzia. Tempo verrà che chiameranno sè insensati, *Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam*, (Sap. 5. 4.) allora quando vedranno noi sicuri, lieti alla destra del sommo Giudice, sbalorditi essi e tremanti trà la turba sciaurata de' Reprobi: se pure l'esempio della nostra virtù non gli aurà, come avviene sovente, cambiati in saggi. Infatti quel Paolo, che la santa vita del Fratello combattè un tempo sì aspramente, imitolla poscia con fervor maraviglioso. Che bella giunta però di Gloria a Stanislao vederli in Cielo appresso il Fratello persecutore, conquista illustre non men che delle sue intercessioni, de' suoi esempi! Se ci terrem costanti; forse a nostra gloria altresì si avvererà il detto d'Isaia, che

abi-

abiterà il Lupo coll' Agnello ; cioè, che quegli che ora ci perseguitano , si giungeranno a noi , fatti imitatori della nostra virtù in Terra , e compagni dell' eterna nostra felicità in Cielo.
Habitabit Lupus cum Agno . 11. 6.

COLLOQUIO.

Nell' eroica mansuetudine vostra , ammirabile Santo , nell' incomparabile vostra forza io leggo le magnanime proteste dell' Appostolo San Paolo , *Quis nos separabit a charitate Christi ? An tribulatio , an angustia , an persecutio ?* Voi pure per la causa di Gesù Cristo foste , come parla lo stesso Appostolo , mortificato tutto il giorno ; foste trattato , sto per dire , qual Pecorella condotta all' uccisione . Ma nè la continua mortificazione , nè gli aspri trattamenti poteron separarvi dalla carità di Gesù Cristo , sicchè e non amaste per amor suo teneramente chi vi perseguitava ; e generosamente non sosteneste la fedeltà a lui dovuta . Caro Santo ! Poichè intendo che se non mi voglio allontanar da Gesù Cristo , non posso fuggir le persecuzioni ; vestitemi vi supplico , del doppio vostro spirito di mansuetudine , e di forza.
 Fa-

Fate che a imitazion vostra per amor di quegli , che per amor mio si lasciò , qual Pecorella , svenare senza aprire la sua bocca , e con prodigiosa forza calcò il Torchio di sua acerba Passione , nelle mie persecuzioni i Persecutori io superi , amandogli , e colmandogli di benefizj , senza però sottomettermi giammai alle ingiuste loro pretese: onde dir possa io ancora. *Propter te mortificamur tota die: aestimati sumus, sicut oves occisionis: sed in omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos.* Rom. 8.



CONSIDERAZIONE

S E S T A .

Immolatus in brevi explevit tempora multa.

I. **C**onsiderate il Santo Giovane Stanislao *Sagrificato dalla Vita Religiosa*. In questo sacrificio , che così appunto la Vita religiosa vien concordemente nominata da' Santi Padri , considerate in primo luogo la *Disposizione* , che egli vi recò. Per tacer delle

le lunghe accese preghiere, e delle aspre penitenze, che a questo fine offerse a Dio, e delle ammirabili provedd' Umiltà, che diede servendo in un Seminario di Dilinga; Iddio, che per bocca di Maria gli comandò espressa mente questo Sacrificio, per renderglielo più meritevole, gliel rendè quasi impossibile. Dimandata però in Vienna la Compagnia, nè potutala ottenere per timor, che i Superiori d'essa saggiamente aveano del Padre suo, gli convenne fuggirsi di quella Città; ed egli Giovinetto, tuttochè di poc' oltre a' sedici anni, allevato delicatamente, pur nondimeno sprovveduto d' ogni viatico, a piedi, e vestito di vil canavaccio intraprese, e compì un viaggio di sopra mille e dugento miglia: fermo di pellegrinare tutta la vita, finchè o trovasse chi lo ricevesse nella Compagnia, o morisse cercandola. Chi da celesti interne voci è chiamato a far di se a Dio un somigliante Sacrificio, da Stanislao apprenda esempio di generosità, e di costanza; e insieme impari a conoscere le amorose ammirabili tracce della Provvidenza, allorchè non per frastornare, ma per rendere più prezioso e più profittevole il sacrificio, ne assiepa di spine la strada.

da . Di questi sentimenti medesimi armiamoci tutti contro alle difficoltà , che si attraversano all' esecuzione de' santi disegni . Chiarita che abbiamo dopo fervorosa orazione , dopo matura considerazione , e dopo l' approvazione del nostro Padre Spirituale , la divina volontà , tenghiamoci costanti nelle virtuose intraprese ; nè ci disanimiamo , qualunque difficoltà insorga a contrastarle . Oltrechè il merito de' nostri sforzi non dipende dal loro successo ; ricordiamoci , che Iddio , le cui vie tanto si sollevano dalle nostre quanto i Cieli si sollevano dalla Terra , ha per costume di tentar la fedeltà , e la costanza de' suoi Servi ; e , a pompa maggiore dell' ammirabile sua Provvidenza , di condur le cose a' suoi fini per mezzi , che in apparenza sembrano affatto contrarj . Così egli tentò la fede d'Abramo , comandandogli di sacrificare un Figliuolo , nel qual promesso gli aveva una posterità numerosissima al pari delle stelle del Cielo , e delle arene del Mare . Così della schiavitù di Giuseppe si valse , per esaltarlo al Grado di Vicerè d'Egitto . Persuasi di questa Verità , e animati da questi esempi , quantunque insorgano contro di noi aspre guerre , e so-
pra

pra ne vengano schiere d' Avversari furibondi; non tema il nostro cuore, ma spera in Dio: sicuro che l' amoroso Signore ciò non permette, che a sua gloria, e a nostro vantaggio; acciocchè egli trionfi in noi, e noi in lui. *Si consistant adversum me castra; non timebit cor meum: si exurgat adversum me praelium; in hoc ego sperabo.* Psal. 26. 3.

II. Considerate nel Santo Giovane Stanislao l' *Esecuzione* del suo Sacrificio. Ammesso nella Compagnia, gli parve di riceverne l' abito dalle mani stesse della Reina degli Angeli; e con maraviglioso fervore tutto si diede a compire le alte obbligazioni del nuovo suo Stato. Ciò che Mosè ordinò delle parole della Legge, praticò Stanislao delle Regole del suo Istituto, di continuo avendole nel cuore, tenendole davanti agli occhi, e portandole legate nella mano, cioè amandole svisceratamente, meditandole attentamente, e riducendole all' opera costantemente. Osservava ne' Compagni quanto in essi era degno d' imitarsi, affin di adunare in se le virtù di ciascuno; ma apparve egli ben tosto in ogni genere di virtù sì eminente; che il Maestro de' Novizzi proponeva Stanislao

nislao per esemplare , cui chi più perfettamente imitasse , più perfetto Religioso riuscirebbe . In fatti non pochi , che di veduta ne parlano ne' Processi , attestano che nell' amor verso Dio , nell' unione perpetua con esso , nel fervor delle penitenze , nel desiderio delle umiliazioni , nell' ubbidienza , in ogni altro pregio di Santità , Stanislao risplendea fra gli altri talmente ; che fra gli altri Uomini egli pareva un' Angelo . Questo Santo Giovane , a dir vero , ha molti gloriosi imitatori del suo fervore nel cominciare il sacrificio ; altrettanti egli ne avesse nel perfezionarlo ? Veggonsi alla giornata Giovani eletti dopo illustri rinunzie di titoli e di ricchezze , vittoriosi dell' amor de' Parenti , e di tutti i loro contrasti consagrarli a Dio ne' sagri Chiostri ; veggonsi nel cuore stesso del Secolo molti e molti intraprendere una vita di Religiosa esemplare ; ma , *Cæpisse multorum est, ad culmen pervenisse paucorum* (Hier. l. 1. contra Jovin.) il ben cominciare è di molti , il pervenire all' alta meta di pochi . Che oggetto però deplorabile veder giacenti in una tiepidezza odiosa a Dio , in una povertà di spirito infelice Persone , che un tem-
po

po operarono cose grandi per Dio ; che date aveano di se speranze sublimi ! Che funesto oggetto veder tanti e tanti in procinto di portare all' Inferno occhi bagnati già di sante lagrime , un cuore avvampante già d' amor celeste ! Dch se mai ci troviamo nel numero disavventurato di questi incostanti ; ricordiamoci di que' giorni felici , ne' quali da sovrana luce penetrati generosamente ci sacrificammo all' acquisto della Santità ; e perfezioniamo la grand' opera . *Rememoramini pristinos dies , in quibus illuminati , magnum certamen sustinuistis .* Hebr. 10. 32.

III. Considerate nel Santo Giovane Stanislao il *Compimento* del suo Sacrificio . Il sacrificio di Stanislao può a prima vista sembrare nulla più che cominciato , mentre scorsi non ancora dieci mesi di Noviziato , lasciò di vivere ; Ma che il sacrificio fosse consumato , il comprova l' esimia Santità a che giunse , il comprova la preziosa sua morte . Sorto in quella Sant' Anima presso la Festa dell' Assunzion di Maria un' acceso desiderio d' intervenire al solennissimo trionfo , che in quel dì si rinnoverebbe in Cielo alla sua cara Madre , e scrittale però con figli-

figlial confidenza un' amorosissima lettera da presentarleſi per mano del Martire San Lorenzo , in contrasſegno della grazia ottenuta ſul finir della Feſta di eſſo Santo ammalò; e ſul primo far dell' Alba del dì appunto quindici d' Agoſto più , dirò coſì , per violenza di ſanto amore , che di malattia , tra delizie di Paradifo più veramente , che tra agonie di morte ſoavemente ſpirò : ſeguendo , come n' è rimafa memoria la Reina degli Angeli apparſagli con un drappello di Sante Vergini a riceverlo , e ſeco condurlo in Cielo . Ecco ſe è vero , che la Santità non ſi miſura dagli anni . Noi bramiamo una vita lunga ; e dovremmo applicarci ſeramente ad una vita fervorofa . Se morremo dopo un' anno ſolo dato interamente a Dio , faremo una morte lieta ; e andremo al Divin Tribunale con un ricco capitale di meriti : e per contrario dopo ottant' anni paſſati tiepidamente , ci troveremo colle mani quaſi affatto vote ; e faremo una morte ſcontenta . Un ſol giorno di vita perfetta più glorifica Iddio , e noi più arricchisce , che non cento di vita imperfetta ; e un' azione ſola di metallo prezioſo , eccellente , voglio dire , nelle ſue intenzioni , e nelle cir-
co-

costanze sue tutte ne val più di mille anche buone, ma avvilitate per lega d'intenzioni men sante, e di circostanze difettose. La Venerabile Serva di Dio Giovanna Francesca di Chantal (Catan. T. 2. Disc. 34.) dicea doverfi d'ogni ora del giorno far ciò, che i Gabellieri fanno delle genti che passano sul Ponte d'alcun fiume; cioè che, siccome questi da ciascun Passeggiere riscuotono il suo Dazio, così noi da ciascun' ora che passa, dobbiam riscuotere una qualche opera di merito, un'atto d'Umiltà, o di Carità verso il prossimo, o somigliante. Un moderno divoto Oratore vuol che di ciascun momento di tempo si faccia quel conto, che si fa de' frammenti dell'Eucaristia, contenendo ciascun momento di tempo, similmente che ciascun frammento dell'Eucaristia, un Dio, di cui col buon' uso di ciascun momento possiam fare acquisto. Profittiamo in tal guisa di ciascun' ora di nostra vita; impieghiamone ciascun momento con ogni possibil fervore; e quando anche a Dio piaccia di richiamarci nel mezzo de' nostri giorni; morremo davanti a Dio canuti e vecchi: misurando esso, al dire del Savio, la canizie e la vecchiezza non dagli anni, ma dalla

la

la vita immacolata, e dalla perfezion de' costumi. *Senectus venerabilis est non diuturna, neque annorum numero comparata: cani autem sunt sensus Hominis: & ætas senectutis vita immacolata.* Sap. 4. 9., & 10.

COLLOQUIO.

GLoriosissimo Santo, che da celeste voce al sacrificio della vita Religiosa chiamato, ad esso vi portaste con eroico coraggio; con eccellenza prodigiosa lo eseguniste; e l' compisteste con invidiabile sì bella fine? Ah se come ho imitati talvolta i vostri fervori nel darmi a Dio, nel cominciare la carriera della perfezione; così la costanza vostra imitato avessi nell' effettuare il sacrificio, nel proseguire per l' intrapreso sentiero; o me beato! Presentemente mi troverei caro a Dio, dovizioso di meriti, e colla dolce speranza d' una morte somigliante alla vostra; ma perchè dopo aver messa la mano all' aratro, ne l' ho vilmente ritolta; voi vedete la funesta miseria, in che mi trovo, e la miseria ancor più funesta, a che mi porto. Deh, pietosissimo Santo, ottenetemi della obbrobriosa incostanza perdono, e grazia

zia insieme, onde alle primiere sagge risoluzioni ritorni; nè più le abbandoni. Ottenetemi che da questo punto a Dio daddovero mi confagri; e fedelmente, e sollecitamentè i momenti tutti della rimanente vita in ossequio di lui impiegando, se non avrò in morte, come Voi, la gioja che pieni si trovino i miei giorni tutti; conseguisca la consolazione almeno che que' pochi, che m'avanzano, si trovino pieni.



CONSIDERAZIONE

SETTIMA.

*Gloria & honore coronatus in brevi
explevit tempora multa.*

I. **C**ONSIDERATE il Santo Giovane Stanislao *Glorificato*, o sia singolarmente favorito *in Vita da Gesù, e da Maria*. E primieramente considerate, che fu da essi favorito *della loro visibile presenza*. Caduto in Vienna, come altrove s'è detto, in una malattia mortale, e trovandosi per essa vicinissimo all'estremo, eccogli d'improv-

provviso innanzi la Beatissima Madre col Divin suo Figliuolo nelle braccia; e fattagli tutta piacevole fino alla spon-
da del letto, non le bastò consolarlo con la veduta, e con le amorose pa-
role, che pur dovette dirgli, ma gli pose il suo stesso Figliuolo sul let-
to, sicchè poterono scambievolmen-
te abbracciarsi, e farsi vezzi egli, e Stanislao. Col qual sublime fa-
vore volle per ventura la Reina del Cielo inoltre significargli, che da lei singolarmente riconoscer dovea l'avergli la Vergine e Martire Santa Barbara poc' anzi portato per mano d'Angioli il Divinissimo Sacramento, e di esso reficiatolo, mentre non era possibile sperarlo dalla mano d'Uomi-
ni, per essere in Casa di perdutoissimo Luterano. Chi può concepire i dolci affetti del Santo Giovane a sì rara de-
gnazione, alla vista di que' Sovrani Amabilissimi Personaggi? E costume d'alcuni mai non uscir di Casa, che non si portino a riverire una qualche divota Immagine della Vergine; non lasciar trascorrer giorno, che non si facciano un tal determinato numero di volte a venerare Gesù sacramentato, alcuni fin sette, alcuni fin nove volte. Appigliamoci noi altresì, quanto ci è

C

per-

50
permesso, a sì lo devole usanza: sicur-
ri, che que' celesti Personaggi ci ren-
deranno, sì, ci renderanno la visita,
non dico degnandoci della loro visibi-
le presenza, ma invisibilmente venen-
do a noi co' loro doni, colla loro pro-
tezione, col loro conforto. Quale cosa
può mancare alla nostra compiuta fe-
licità, se Gesù ci ama, se ci ama Ma-
ria? E possiam noi credere che non
ci ameranno; se l'uno, e l'altra divo-
tamente serviremo, se ameremo l'uno,
e l'altra teneramente? *Ego*, ne assicu-
ra Gesù, ne assicura Maria, *Ego di-
ligentes me diligo*. Prov. 8. 17.

III. Considerate il Santo Giovane
Stanislao favorito da Gesù, e da Ma-
ria di una subita total guarigione da
malattia mortale. Dall'aspetto amabi-
lissimo di Maria, e dai teneri abbrac-
ciamenti di Gesù Bambino non pure
uscì torrente di dolcezze a ricrear l'
Anima di Stanislao, ma virtù ancora
di salute a risanarne il Corpo: e però
al dipartire di que' celesti Personaggi
si trovò libero dalla febbre, e in brie-
ve sì franco di forze; che potè pochi
giorni dopo portarsi alla Chiesa della
Compagnia di Gesù a rendere all' uno,
e all'altra le dovute grazie per bene-
fizio tanto segnalato. Non dee recar
maraviglia

maraviglia, che Stanislao poscia con raddoppiato fervore impiegasse il rimanente di sua vita in ossequio de' suoi amorosissimi Liberatori; è bene strana cosa, che essendo stati forse noi ancora ritolti dalle fauci di morte, ove ci aveva posti o un qualche fatale pericolo, o una qualche violenta malattia, certamente dono di Dio essendo la vita che tutti godiamo, di essa usiamo in offesa del Donatore. Comunque diverse ne sieno le circostanze il dono è lo stesso: e conferito a noi divien maggiore, perchè da noi demeritato. Ammirasi la Mansuetudine di Davide, che oltraggiato da Semei villanamente, non permise ai Soldati di trucidarlo. Il nostro Iddio ha adoperato in conservarci il potere infinito del suo braccio nel tempo stesso, che noi contro lui lanciavamo ingiurie enormi. Ammiriamo gli eccessi delle Divine Misericordie. Confessiamo la mostruosità della passata nostra ingratitudine; e correggiamola, dicendo in avvenire alle occasioni di peccare, come posso io offendere il mio Signore, che m'ha beneficato sì altamente, e che sì altamente mi beneficia in questo punto me desimo? *Quomodo possim peccare in Dominum meum?* Gen. 36. 9.

III. Considerate il Santo Giovane Stanislao favorito da Gesù, e da Maria di una straordinaria Vocazione allo Stato Religioso. Nel ripigliarsi la Santissima Madre il suo Divin Figliuolo dalle braccia di Stanislao, riguardatolo tutta verso lui amorosa, gli fece espresso comandamento d' entrar nella Compagnia di Gesù: e con ciò gli svelò il mistero prima non inteso d' essere apparso il ventre della Madre di Stanislao, mentre di lui era gravida stampato col nome Santissimo di Gesù, circuito di splendori, e questi intramezzati con raggi. E affinchè del Santo Giovane si effettuasse un tanto, come sopra s' è detto, arduo e contrastato comandamento; il Divin Figliuolo, e la Divina Madre ne favorirono il viaggio, che perciò fuggendo gli convenne prendere, con miracoli, deludendo prima l' immaginazione, o la vista del Fratello corsegli dietro per raggiungerlo nella fuga, sicchè il vedesse, e nol ravvisasse; e servando poscia, e rendendo immobili i Cavalli, che il Fratello portavano, sicchè forzato fosse a lasciar di seguirlo; e di nuovo ristorandolo per mano d' Angeli del pane Eucaristico in Chiesa da Luterani diroccata. Apprendiamo l'al-

ta stima , che il Cielo fa dello stato Religioso ; e dall'avervi inviato la Reina del Cielo questo suo Diletto , apprendiamo il sublime beneficio , che Iddio conferisce a coloro , cui si degna collocare in Luogo di tanta sicurezza , e perfezione . Riflettiamo in oltre a comune profitto , con qual seguito di grazie accompagni chi , in qualunque Stato sia , alle sue ispirazioni fedelmente ubbidisce . Noi non finiamo d' incamminarci daddovero verso il Cielo , atterriti dalle difficoltà della strada . E pure oltrechè la felicità del Termine dovrebbe animarci abbastanza ; se coraggiosamente noi seguiremo le celesti chiamate ; vedremo , sì , vedremo dalla Divina mano dirizzarsi le vie torte , e appianarsi le aspre ; *Erunt prava in directa , & aspera in vias planas* ; (Isa. 40. 4.) e dove pensavam di trovare orrido e spinoso deserto ; troveremo lieta Campagna di dolci acque innaffiata , e di vaghi Gigli ricoperta . *Exultabit solitudo , & florebit quasi lilium . = Scissae sunt in deserto aquae , & torrentes in solitudine . Isa. 35.*

Felicissimo Stanislao, che nella purità, e nella santità del vivere la celeste Madre vostra Maria egregiamente rassomigliando, siccome Ella per la soprumana impareggiabile bellezza del suo Spirito trasse nel proprio seno il Verbo Divino; così Voi e lei traste nella stanza vostra, e il Divin suo Figliuolo nelle vostre braccia; e dall'uno, e dall'altra sì eccelsi riceveste, e sì rari favori. Non aspiro io già a grazie del pari luminose; troppo mi conosco lontano dal meritare. Vi chieggo, amabilissimo Santo, di divenire imitatore di Voi, siccome Voi il foste di Gesù, e di Maria: ben sicuro che se imitatore io diverrò delle vostre Virtù, sarò partecipe altresì in qualche modo de' celesti doni vostri. Trasfondete in me, vi supplico, parte almeno del tenero vostro e acceso amore verso quegli augusti Personaggi, onde ne' bisogni miei presente io abbia, se non il visibile loro aspetto, la loro protezione, il loro conforto. Impetrate mi, che della vita, che in ogni momento da Dio ricevo, in servizio di esso convenevolmente usando, e ai sovrani suoi voleri esattamente ubbidendo,

55

do , quella continuazione ottenga di speciali ajuti , di copiose benedizioni , onde vada di virtù in virtù , finchè giunga al conseguimento della Visione di esso beata nella celeste Sionne .



CONSIDERAZIONE

O T T A V A .

Gloria & honore coronatus in brevi explevit tempora multa .

I. **C**onsiderate il Santo Giovane Stanislaw Glorificato dopo morte da Dio co' mirateli operati a ben pubblico del suo Regno . Alla morte immatura di Stanislaw comune fu il dolor de' Polacchi , parendo loro di veder caduta una Colonna , sulla quale grandi e saldiissime speranze in servizio di Dio , e a beneficio della Polonia si fondavano . Ma quella Provvidenza , che in privare il santo vecchio Giacobbe del suo amatissimo Giuseppe , mirò a preparargli nell'Egitto un necessario soccorso , un Provveditor di viveri in tempo d'universale estrema carestia , similgiantemente in privar la Polonia

C 4

del

del suo Stanislao , mirò ad apparecchiare in Cielo un forte aiuto nell' e sue calamità , un possentissimo Intercessore a' vantaggi di essa e temporali, e spirituali. Oltre all' avere Stanislao colle suppliche sue allontanati da essa gastighi , che le pendeau sul capo , di che segno ne diede col miracoloso replicato piagnere , e sudare delle sue Immagini , e più ancor manifesto si rendè per visione avuta da divoto Religioso del sagro Ordine Serafico ; più volte smorzò la peste accesa in molte delle sue Città ; o la risospinse mentre n' era alle Porte ; più volte la salvò dalle inondazioni de' Kosaki , de' Tartari , de' Moscoviti , e di Eretici Ungheri , Slavi , Boemi , e Valachi tutti insieme uniti a' suoi danni : in una delle quali volte fu da Nimici veduto il Santo Giovane nell' abito della Compagnia discorrere per le mura dell' assediata Leopoli in atto di difenderle . E ciò che rimarrà soprattutto eternamente memorabile , essendosi Osmane Gran Signor de' Turchi con trecento mila armati gittato sopra la sprovveduta Polonia , all' entrarvi la sacra Testa di Stanislao , nel tempo stesso ne partì Osmane rotto con la morte di presso a centomila de' suoi : e perchè dubitar non

non potesse la Polonia del suo Liberatore; volle Iddio che da molti pii Sacerdoti di diversi sagri Ordini si vedesse la Reina del Cielo col fanciullo Gesù nelle braccia, e appiè d'essi Stanislao supplicante per la pericolante sua Nazione. *Facta super Dominum curam tuam.* (Psal. 54. 13.) Serviamo a Dio con fedeltà; e gittiamo sopra di lui le sollecitudini nostre tutte. Sovente oppressi da qualche disastro noi piangiamo inconsolabilmente, mentre Iddio per mezzo di quel disastro medesimo ne conduce a grande impensata felicità. Se cosa non v'ha, che avvenga senza disposizione sua; egli che è nostro Padre possiam dubitare non la dirizzi a vantaggio di noi suoi figliuoli? Il sembrarci le nostre sventure incapaci di riparo egli è un effetto del corto nostro intendimento: per altro qual disgrazia mai può mettere Dio nell'impotenza di sovvenirci? Deh fidiamoci del tenero suo cuore. Può forse Donna, così parla egli stesso per Isaia, può forse Donna dimenticarsi del suo Pargoletto, sicchè manchi di pietà verso il figliuolo dell'utero suo? Quando ancora ella se ne dimentichi; non mi dimenticherò io già di Voi. Potea rincorarne di van-

raggio? *Namquid oblivisti potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? Et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui.* 49. 13.

II. Considerate il Santo Giovane Stanislao Glorificato dopo morte da Dio co' miracoli operati a privata utilità de' suoi devoti. Non è da stupire, se i Popoli della Polonia nelle loro necessità ricorrano a Stanislao, e se ne circondino gli Altari, come la moltitudine già de' languenti la Probatuca di Gerusalemme; veggendolo scendere, dirò così, come l'Angelo nella Probatuca, non già di tempo in tempo a guarire un solo, ma incessantemente a guarire, a sovvenire innumerabili. Oltre a dieci morti ravvivati, tra i quali un fanciullo stato per tre ore sommerso nell'acque del Fiume Warta, e ad altri in gran numero moribondi, per usar le parole del Salmistà, esaltati dalle porte della morte, e subitamente sanati; lungo fuor di modo farebbe tutti solamente annoverare i ciechi, gli storpi, i paralitici, gli oppressi da febbri, i guasti da ulcersi, i tocchi da apoplessia, d'ogni fatta infermi, miseri, e pericolanti, tutti da Stanislao con miracolo sovvenuti, e talvolta recreati in oltre di sua dolcissimi.

ciffima apparizione. Basti dire, che ricercato da una stessa Persona di tre miracoli in una volta, tutti e tre con benignità inudita le concedè, sanando nell' ora stessa la Madre inferma, e due Figliuoli l' uno febbricitante, l' altro assiderato e muto: onde era il dire, che ricorrendo sventurati a Stanislao, miracol farebbe, se abbisognandone, non vedesser miracolo. Dalla tenera bontà, con che i Santi ne soccorrono nelle corporali necessità, argomentiamo la bontà, con che son pronti a soccorrerci nelle necessità spirituali. Ma che debbono egli dir mai dal Cielo, mentre veggon tuttodì ai loro Altari genti in folla, che ardentemente gl' invocano per cose di Terra da essi conosciute di sì lieve momento, se non anche nocevoli; e poi veggon pochissimi, che con pari ardore gl' invochino per grazie celesti conosciute da essi di momento sommo? Che debbon dire, mentre veggon talvolta gli stessi ricoperti di piaghe peggio nell' anima, che nel corpo, piagnere innanzi ad essi per le corporali, per le spirituali raccomandarsi poco, o nulla? Dimandiamo i beni temporali; ma dimandiamo principalmente i beni eterni: tanto più, che questa è la via più sicura a conseguire i

C 6 tempo.

temporali ancora. Perchè Salomone chiese a Dio non lunga età, non ricchezza, ma sapienza soltanto, onde ben governare il Regno suo; Iddio questa gli diede, e quelle in oltre tanto ampiamente. *Quia non petisti tibi diis multos, aut divitias, sed postulasti tibi sapientiam ad discernendum iudicium; ecce feci tibi secundum sermones tuos. Sed & hac quae non postulasti dedi tibi, divitias scilicet, & gloriam.* (3. Reg. 3. 11.) Cerchiamo in primo luogo il Regno di Dio; come ne inculca il celeste Maestro; e queste altre inferiori cose esse ancora ci si daranno, come a saggi figliuoli, se così sarà spediente, liberalissimamente. *Quærite primum Regnum Dei, & hæc omnia adiungentur vobis.* Luc. 12. 31.

III. Considerate il Santo Giovane Stanislao Glorificato dopo morte da Dio co' miracoli operati a esemplar gastigo de' suoi *Avversarij*. Avendo alcune lingue temerarie osato d'oltraggiare i meriti, e i pregi del Santo Giovinetto; ne ha Iddio voluto rendere il nome, a simiglianza del suo, Santo, e Terribile, con iscaricare sopra i colpevoli gastighi tanto manifesti, onde non rimanesse luogo a dubitare non venissero dalla sua destra le sette vendicatrici.

catrici. Così, per altri passare sotto silenzio, in Leopoli mentre due Mercanti Armeni la Santità di Stanislao dileggiavano con motteggi e contumacie; un' Immagine di esso Santo dipinta in tavola di buon legno, spiccata dal muro l'un d' essi ferì di colpo al capo; e 'l lasciò sì mal concio, che il misero raumiliato e dolente chiese mercè, e perdono al Santo. E l'altro niente ravveduto per la punizion del Compagno, andato quinci alla stalla per vedervi di sua bestia, in quanto gli si appressò, ne ricevè la degna correzione di un fiero calcio. Un Giovanaastro nobile, che contro a Stanislao pure vomitate aveva ingiurie, e bestemmie, tosto si vide ammattito, furioso; nè più si riebbe. Ed un mal Sacerdote, che per livore si fece a screditarlo dal Pulpito, e a sommuovere il Popolo, affinchè ristesse dall' onorarlo, fu invasato da violenta frenesia, per cui gittatosi dalla finestra, e scoppiatogli il ventre, morì. So che la più parte de' Fedeli è ben lontana dal pigliare a bersaglio de' suoi oltraggi i Santi del Cielo; ma non così dal ferir con maldicenze i suoi prossimi, e con più velenose quegli forse, dell' onor de' quali Iddio si dichiara più ge-

geloso, cioè le persone sagre, e le più devote. *Nolite tangere Christos meos: & in Prophetis meis nolite malignari.* (Psal. 104. 15.) Ah non ci scusiamo con incolpare le biasimevoli qualità de' nostri fratelli. Qualunque essi sieno, il sommo Signore (riflettiam bene) gli riguarda come immagini sue; e un Principe reca a grave onta a se fatta ogni oltraggio che alla sua immagine venga fatto; sia ella effigiata in oro, o in creta vile. Gli riguarda come figliuoli suoi; e un Padre, comunque sia egli adirato contra il figliuolo per chè contumace; contuttociò se altri si faccia ad offenderlo; se ne risente altamente. In fatti per bocca del Profeta Zaccaria protesta Iddio, che la pupilla dell' occhio di lui trafigge chi tocca i suoi prossimi; e conseguentemente ne intima una vendetta pari, dirò così, al suo dolore. *Qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei Zach. 2. 8.*

CO L L O Q U I O.

E Ccelso Santo, nelle cui mani ha Iddio riposta, come in quelle di Mosè, la prodigiosa Verga del sovrano suo potere, onde operar miracoli a bene;

63
benefizio del vostro Popolo, e agastò
go degli Avversari vostri ; deh tra la
turba , che ai vostri piedi tutto di vien
supplichevole , mirate questo infelice ,
che la vostra pietà implora ardente-
mente. Sì , miracoli io vi chieggo ,
mentre vi supplico che alle miserie dell'
anima mia sovvenimento rechiate ; tan-
to per forza delle indomite mie passio-
ni , e della rea consuetudine fiaccio mi
sento , e impotente ad uscirne : ma di
questi miracoli caro è a Voi sopram-
modo il farne ; perchè riguardano il
sommo interesse dell' eterna salvezza .
Di molti miracoli abbisogno ; poichè
le miserie sono innumerabili : ma non
è a Voi nuovo favorire una supplica
sola con multiplicati prodigi . Sanate,
dolce Santo , da' suoi malori il mio spi-
rito ; e difendetelo da' nemici , che as-
pramente il combattono . Stendete , vi
prego , sopra di essi il formidabile vo-
stro braccio ; e fate che vinti per Voi,
e confusi conoscano essi la possanza vo-
stra ; ed io per Voi vittorioso e lieto
canti eterne lodi alla vostra beneficen-
za .

CON-

CONSIDERAZIONE

N O N A .

*Gloria & honore coronatus in brevi ex-
plevit tempora multa.*

I. **C**onsiderate il Santo Giovane
Stanislao Glorificato dopo mor-
te da Dio colla venerazione de' Popo-
li. Per ristrignermi alla sola Polonia,
consideratelo primieramente onorato
dalla Polonia del glorioso titolo di Pro-
tettore del Regno. Avvi oltre ciò del-
le più illustri Città, come a dire Var-
savia, Leopoli, Posnania, Lublin, e
parecchi altre, le quali per averne spe-
ciale il patrocinio, lo si hanno eletto
con ispecial maniera in Protettore.
Quindi in tutta la Polonia non nelle
Chiese della Compagnia solamente,
ma in altre molte e Cattedrali, e Par-
rocchiali, e ancora d'Ordini Religio-
si ha Stanislao Cappella propria, e Al-
tare, e Immagini di varie guise, ope-
re di mani eccellenti. Anzi, come
pur le Città intere fosser Tempj dedi-
cati ad onore di Stanislao; se ne son
poste per solenne Decreto de' Maestra-
ti le Immagini nel più bello, e più in
veduta delle maggiori Piazze, sulle
Tor:

Torri del Pubblico, ne' Palagi Reali, e ne' Senati, e sulle Porte stesse delle Città in segno di Padronanza, e di Guardia. Non si vuol biasimare il ricorso alle Protezioni terrene; mentre si serbino le maniere convenevoli. Ma queste non si serbano il più delle volte. Allorchè alcun pericolo si affaccia, alcuna sciagura ne carica; d'ordinario senza pensar punto a Dio, subito corriamó un braccio di carne, che ci sostenga, che ci sollevi; e in esso mettiamo le speranze nostre tutte. Partito infelice, e da Dio maladetto! *Maledictus homo, qui confidit in homine, & ponit carnem brachium suum.* (Jerem. 17. 5.) E non ha egli ragione il sommo Signore, se da noi ritira la tua mano liberatrice; e se in volto ne gitta le amare beffe registrate nel Deuteronomio; Dove sono gli Dei, ne quali posto avevate ogni vostra fiducia? Sorgano essi; essi vi soccorrano, e vi proteggano. *Ubi sunt Dii, in quibus habebatis fiduciam? Surgant, & opulentur vobis, & in necessitate vos protegant.* (32.) Cambiam consiglio; e le cose nostre cambieran fortuna. Nelle necessità che occorrono, prima d'ogni altra cosa leviamo gli occhi nostri a quegli che abitano ne' Cieli; lui ricono-

scia-

sciamo qual' unico rifugio nostro. E a meglio avvalorar le nostre suppliche, interponiamo le intercessioni de' Santi del Cielo. E se ci vogliam poscia procacciare aiuto da questi bassi mezzi, dagli Uomini di quaggiù; si faccia, riguardandogli sempre, come meri strumenti della divina Provvidenza, da quali tanto sperar possiamo di vantaggio; quanto Ella loro somministrerà di vigore. Chi sperò mai in Dio per tal guisa, che rimaso sia confuso? Di quanti così sperano in esso, il misericordiosissimo Signore a niuno si nega. *Nullus speravit in Domino, & confusus est.* (Eccli. 2. 11.) *Protector est omnium sperantium in se.* Plat. 17. 31.

II. Considerate il Santo Giovane Stanislaw onorato dalla Polonia coll' offerta di splendidi doni. Fede ne fa l'altrettanto maestoso, che ricco adornamento de' suoi Altari, macchine sonuosissime d'ebano, di metallo, di preziosi marmi, e gran festoni d'argento, e fregi d'oro, e Statue, e mille altre vaghezze di grave insieme, e nobile magistero, una dovizia stupenda del sagro arredo, Voti per tutto intorno appesi, de' quali il meno da stimarsi è la moltitudine rispetto al valor della materia in non pochi d'essi, e
alla

alla preziosità del lavoro: egli poi nelle sue Immagini o circuito di piastré d'oro divise e partite in isplendori e raggi, o coronato di gemme, o con in petto collane d'oro di gran valore, o tutto in veste d'oro tirata di martello a conveniente rilievo. O noi stolti, che larghi doni sovente profondiamo a Persone o impotenti, o ingrati, per valermi dell'espressione del Salmista, a Simulacri insensati, che hanno occhi, e non veggono le nostre miserie; hanno orecchi, e non ascoltano le nostre suppliche. Offeriamoli ai Santi del Cielo. Vero è, che più de' preziosi metalli, e più delle gemme hanno caro i Santi un sincero ardente affetto; e invece d'un cuor d'argento, o d'oro bramano il proprio nostro cuore. *Præbe fili mi cor tuum mihi.* (Prov. 23. 26.) Bramano l'imitazione delle loro virtù, il miglioramento de' nostri costumi. Di sì fatti doni presentiam loro in riconoscenza di alcun beneficio ricevuto. Sanati per essi da pericolosa malattia, presentiam loro l'abbandonamento di un qualche peccato men regolato; vincitori di molesta lite, una liberalità maggiore in sovvenire i poverelli, una più esatta puntualità in soddisfare ai creditori; sollevati da grave

grave affanno, alquanto più di affiduità negli esercizi divoti. Se di queste offerte porgeffimo ai Santi; che impegno non prenderebbono essi ne' vantaggi nostri? Chiedete, direbbono, e tutto otterrete. *Postula a me, & dabo tibi.* Psal. 2. 8.

III. Considerate il Santo Giovane Stanislao onorato dalla Polonia colla straordinaria solennità nel celebrarne la Festa. E' questa cosa di tanta e così universale solennità e magnificenza in quel Regno; che per ventura non si troverà dove, o con chi altro sene usi una somigliante. Terminati i primi Vespri nelle Chiese della Compagnia, le Città, e più splendidamente le più illustri, tutte casa per casa si recano in apparato di Festa sontuosissimo. Fatto notte, vi si rifà giorno; tanti sono i lumi che ne coronan le case, e nel più rilevato d' esse grandi palle di fuochi artificiali; ed è però tanto lo splendore, che gitta un corpo di Città così tutto illuminato; che più volte è avvenuto accorrervi del Contado i Paesani, immaginando che ardessero per fuoco casualmente appresovi. Entrata di qualche ora la notte, s' invia con bell' ordine una Processione di cinque o secento coppie di Giovani (e ancor

cor più, o meno secondo la grandezza delle Città) ciascun d' essi , quanto il più possono , nobilmente abbigliati : nè questa è pompa o mostra che nulla senta del vano , ma tutta è effetto d' amore , e d' ossequio al Santo lor Giovane . Vien poi a tanto a tanto frammezzata la Processione da Immagini , e da Statue , che rappresentano Stanislao in alcuni de' più divoti passi della sua Vita ; e queste infiorate , per non dir cariche , d' ori , e di gemme , che ognuna d' esse è un tesoro : e meglio il pare alla gran copia de' lumi , onde vengono intorniate . Dietro alla Procession de' Giovani siegue una lunghissima tratta di Popolo in calca ; e ad arie concertate in ottima armonia cantano in lode di Stanislao Inni , e Canzoni . Mai non è che non diero per attorno le principali Piazze una volta ; perocchè quivi gli attendono Cori di Musici compartiti a ricevere il Santo , e salve festevoli con che risalutarlo all' andarsene . Nel rimanente della Città si aprono le Chiese a invitarlo , e accorlo solennemente ; finchè verso la mezza notte si fa alto in una delle maggiori ; e quivi della Santità , e de' più famosi miracoli di Stanislao si predica . Intanto non v' è Casa , la
quale

quale anch' essa non abbia esposta l'Immagine del Santo coronata con intrecciamento di lumi in varie e vaghiissime fogge, e adorna con quanto ha di prezioso chi n' è Padrone. Fatta la mattina del dì consagrato alla memoria del Santo; ella è, si può dire, la seconda Pasqua dell' anno quanto alla frequenza nel ricevere il Divin Sacramento: nè solamente del Popolo; perocchè dalle loro Castella viene a parte della pubblica divozione la Nobiltà, benchè da lungi trenta, e quaranta miglia nostrali. Tutti poi intervengono alla Messa solenne; e maravigliosa a vedere è la riverenza, con che e Maestri, e Palatini, e d' ogni ordine Grandi d'avanti al lor Santo s' inchinano fin presso colla faccia a terra; e nulla meno il Re stesso, e la Reina col solennissimo accompagnamento delle loro Corti. Nè si termina col terminar di quel dì la pubblica celebrità della Festa; ma quasi allo stesso tenore continua dove otto interi, e dove alquanto men giorni secondo la condizione de' luoghi. Riflettiam qui alle disperate smanie, in che diede il male avveduto Padre di Stanislao, recando a infamia intollerabile del Nome Kostka il rendersi Religio.

ligioso che Stanislao fece, e quell' esser venuto fuggiasco e ramingo, e come un malnato, diceva egli, male in arnese di panni da Vienna fino a Roma. Che avrebbe egli detto, se veduti poscia avesse gli onori della Polonia renduti al suo Stanislao, per gli quali la Famiglia Kostka è divenuta di gran lunga più gloriosa, che non per aver dati del suo lignaggio alla Corona di Polonia e Competitore (a) e Re (b) Mancanza deplorabile di Fede si è quella, onde alla giornata ne' Padri si veggono somiglianti eccessi o di collera, o di dolore, allor quando da' Figliuoli si tratta di dedicarsi a Dio ne' sagri Chiostri: quasi che quel Dio, nelle cui mani si girano le sorti nostre, o non possa, o dopo aver promesso non voglia rendere in questa vita eziandio il centuplo di quel che lasciato avremo per il Nome suo. *Qui reliqueris domum, vel fratres &c. vel filias propter Nomen meum, centuplum accipiet, & vitam aeternam possidebit;* (Matth. 19. 29.) e per contrario non possa, e sovente non usi in questa vita eziandio con pesantissimi gattighi vendicar

(a) Giovanni Kostka (b) Michele Korybut discesa lente per linea femminile dalla Famiglia Kostka.

72
e le rapine a lui fatte nell' Olocausto. Deh avviviam la Fede della Potenza, della Bontà, della Provvidenza Divina eccedente infinitamente le basse nostre idee e qualunque sacrificio Iddio ne dimandi, sia di roba, sia d'onore sia de' figliuoli, oltrechè gliel dobbiamo come a Sovrano, Padrone per diritto di giustizia; persuadiamoci che la felicità nostra, e di nostra Casa non si può meglio stabilire, che con sì fatte generose offerte. *Justitia firmatur solium*. Prov. 16. 12.

COLLOQUIO.

IN veduta de' sommi onori, a che siete, o gran Santo, sublimato in Terra che pur sono un' ombra degl' incomparabilmente più eccelsi goduti da Voi in Cielo, posso io non esclamare col Re Profeta, che con eccesso gli amici suoi Iddio premia, e onora? *Nimis honorificati sunt amici tui Deus.* (Psalm. 138. 17.) E contuttociò il cieco Mondo pensa di perdervi, mentre si tratta di donare alcuna cosa a Dio, e di comperarsi a lieve costo il liberalissimo suo Cuore. Di questi stravolti sentimenti io mi spoglio; e come indegni d'un' animo cristiano gli riconosco

nosco , e per sempre gli abbandono .
 Non voglio , no , i vantaggi miei tras-
 curare ; ma crederò di ben'assicurarli ,
 sacrificandogli , ove convenga , al mio
 Dio . E similmente nelle mie necessi-
 tà , ne' miei pericoli voglio proccacci-
 armi ajuto e sostegno ; ma il Signore
 ha da essere il mio conforto , e la mia
 salute . Ohi , caro Santo , rinnovate
 questo Spirito retto nelle viscere mie
 fate , voglio dire , che massime sì giu-
 ste mettano nell'anima mia radici pro-
 fonde , sicchè a tenor d' esse la condot-
 ta mia si regoli in avvenire costante-
 mente . Voi non mi potete render più
 felice non nella Eternità solamente ,
 ma nel Tempo ancora , che con otte-
 nermi questo spirito di cristiana gene-
 rosità , e di fiducia santa . *Spiritus re-*
ctum innova in visceribus meis . Psal.
 50. 12.

D

CON.

74
CONSIDERAZIONE
DECIMA.

*Gloria & honore coronatus in brevi ex-
plevit tempora multa.*

I. **C**onsiderate il Santo Giovane Stanislaò *Glorificato dopo morte dalla Chiesa colla solenne Canonizzazione*. E poichè tre sono i fini, onde Chiesa santa amando di glorificare Iddio ne' Servi suoi, gli solleva al sommo onore della Canonizzazione, cioè perchè sieno dal Cristianesimo riveriti; perchè sieno invocati; perchè sieno imitati; è da riflettere alla gloria, che quinci singolare ridonda a Stanislao, essendo egli, come s'è detto, nell'Ordine de' Santi Confessori di tutti il più Giovane. Considerate però Stanislao in primo luogo proposto dalla Chiesa *alla Venerazione dei Cristiani*. Comunque l'onor del Trionfo, con che l'antica Roma riceveva i Cittadini suoi vincitori, fosse di una sfoggiata magnificenza; convien confessare, che l'onor della Canonizzazione, con che la Romana Chiesa i Figliuoli suoi glorifica per santità segnalati, eccede incomparabilmente nella
sub-

sublimità , nella universalità , nella
durazione . La Festa , a che il Vatica-
no si mette in tal giorno , ella è splen-
didissima ; ma quello che colma di un
sagro orrore , si è il mirare , non di-
co il solto Popolo , non dico i Perso-
naggi più augusti della Romana Chie-
sa , ma lo stesso sommo Vicario di Ge-
sù Cristo adorato dalle nazioni tutte
fedeli dinanzi all' umile Servo di Dio
inchinarsi , e come a regnante con Dio
in Cielo porgere pubblico omaggio di
profonda venerazione . Indi all' esem-
pio del Capo il Mondo tutto cattoli-
co si reca similmente a festa ; e al no-
vello Santo in ogni parte rinnova le
religiose pompe trionfali . Nè questa è
una celebrità efimera ; da tal giorno
stabilita rimane per tutti i secoli av-
venire del Canonizzato Santo la glorio-
sa rimembranza , il sagro anniversario
festeggiamento . Posto ciò , quale og-
getto di maraviglia che a un tal' ine-
stimabile onore si vegga da Chiesa
santa esaltato non un' Appostolo con-
quistator glorioso di molte Provincie,
di vasti Reami , non un Prelato d'il-
lustre ampio Gregge Custode esempla-
re e zelante , ma un Giovinetto di sì
fatti luminosi esterni pregi disadorno,
un tenero Giovinetto vivuto non più

D 2.

che

che diciotto anni , e questi , trattine dieci mesi di Religioso Noviziato , nello stato di semplice Secolare ! Adoriamo Dio mirabile ne' Santi suoi ; e per nostro ammaestramento riflettiamo , che la Santità non è legata agli anni , come altrove s'è ponderato ; e altresì non è legata agl' impieghi. Molti incolpano dello scorretto lor vivere lo stato , in che la Provvidenza gli ha posti . Questo è incolpar Dio ; incolpiamo noi stessi . Il nostro stato , qual che sia , ne porge , se ben miriamo , ampia materia di virtù eroiche eziandio , d' Umiltà , di Mansuetudine , di Carità verso il prossimo , e somiglianti : così noi profittassimo delle belle opportunità , che alla giornata ci si appresentano . Talvolta senza giunta d' altre opere , soltanto con far le stesse più esattamente , soprattutto con animarle d' una sincera ardente intenzione di piacere in esse a Dio , non che esemplari , diverremmo santi . Quel che io ti comando , dice Iddio al Popol suo nel Deuteronomio , non è nè sopra le nuvole , nè di là dal mare ; egli è appresso di te nella tua bocca , e nel tuo cuore : più alquanto che le azioni tue tu regoli ; puoi adempirlo . *Juxta te est sermo valde in ore tuo , & in*

77
in corde tuo. (30. 14.) E Gesù Cristo
nel Vangelo, il Regno di Dio, dice
cioè la santità, per cui il Regno di
Dio si consegue, è dentro di voi,
nella vostra casa, negl' impieghi dalla
Provvidenza a ognun di voi assegnati
Regnum Dei intra vos est. Lucæ 17. 21.

II. Considerate il Santo Giovane
Stanislao proposto dalla Chiesa all'*In-
vocazione* del Cristianesimo. E non è
egli questo un' altro oggetto di grande
stupore che non un' Apostolo, di bel
nuovo ripeto, conquistator glorioso
di molte Provincie, e di vasti Rea-
mi, non un Prelato d' illustre ampio
Gregge Custode esemplare e zelante,
ma un tenero Giovincto la Chiesa al
Cristianesimo presenti da invocare? e
che siccome agli Egiziani disse Farao-
ne, *Ite ad Joseph: (Gen. 41. 55.)*
Andate a Giuseppe; così ella ai Po-
poli fedeli, andate, dica, se di gra-
zie del Cielo abbisognate, andate a
Stanislao? che io, per bocca di cui par-
la lo Spirito d' infallibile verità, v'
assicuro che egli è un de' Favoriti nel-
la Corte del Cielo, un degli Amici pos-
senti dell' Altissimo. Ah che Iddio de'
beni nostri non ha bisogno, nè di no-
stre strepitose azioni, un cuor puro e
amoroso conquista il suo amore Disse

78
 pur vero quel saggio Cortigiano ris-
 suto da Santo Agostino (Lib. 1. Conf.
 c. 6.) *Amico di Dio, se voglio, pos-
 so esser subito: e aggiugner poteva, e
 divenuto Amico di Dio, divengo,
 quasi dissi, Onnipotente. E noi in-
 sensati amiamo la vanità, e cerchia-
 mo la menzogna! Filii hominum ut
 quid diligitis vanitatem, & quaritis
 mendacium?* (Psalm. 4. 3.) Impieghia-
 mo anni e anni, spendiamo travagli,
 sudori, e talvolta sangue ancora, affi-
 n d'espugnare il cuor d'un Gran le, le
 più volte indarno; e quando anche
 ci venga fatto d'espugnarlo; che ne ri-
 portiamo finalmente? sempre meno
 delle nostre speranze, meno sempre de'
 nostri desiderj, e del bisogno nostro.
 Amiamo Dio; e saremo riamati da lui.
Qui diligit me, diligetur a Patre meo.
 (Joan. 14. 21.) Consagriamoci all'a-
 dempimento de' suoi santi voleri; ed
 egli che tutto può, adempirà i vole-
 ri nostri tutti. *Si manseritis in me,
 & verba mea in vobis manserint; quod-
 cumque volueritis petetis, & fiet vobis.*
 Joan. 7. 15.

III. Considerate il Santo Giovane
 Staniskao proposto dalla Chiesa all'
 Imitazione del Cristianesimo. Ecco il
 terzo oggetto d'alto stupore, che un
 sì

si piccol Giovane Chiesa santa al Po-
polo suo presenti da imitare . E pure
con innalzarlo al titolo sublime di
Santo , *Inspice* , Ella ne dice mette-
te gli occhi nell'eroico Esemplare di
santità , che vi presento ; e imitatelo :
Inspice , & fac secundum exemplar .
(Exodi 25. 40.) I Santi oltre all'of-
fere Esemplare di virtù , ne sono sti-
molo ancora : e Stanislao (fiammi le-
cito dire) è uno stimolo di forza sin-
golare , perciocchè ne difarma tutti
d'ogni scusa . Quale scusa addur pos-
sono i teneri d'età di non seguire la
vita di lui ? Ecco un Giovinetto ,
com'essi ; e pur Santo , e gran San-
to . I più adulti poi quale scusa , qua-
le mai oppor possono del vivere loro
scostumato ? Quale scusa di loro im-
prudenza in espor l'anima giornal-
mente a pericoli di perdersi , in amar
la vanità , in andar perduti dietro a
fangosi piaceri ? Ecco un Giovinetto ,
che con esatta cautela fugge ogni pe-
ricolo , prima che n'abbia rilevato al-
cun danno ; che disprezza la vanità ,
prima che la speranza lo abbia disin-
gannato ; che ogni terren piacere ab-
borrisce , prima che assaporata ne ab-
bia l'inseparabile amarezza . Quale
scusa di loro eccessiva delicatezza ? E-
co

co un Giovinetto per sangue , e per età delicatissimo , innocente , esente da interne feroci battaglie , che pur tratta la propria carne sì aspramente. Quale scusa di loro strana fiacchezza all' affacciarsi di una occasione , all' ombra di un mondano rispetto ? ecco un Giovinetto nel bollor degli anni , sciolto dalla soggezione paterna , lontano dalla Patria , in casa di un Luterano , nel mezzo di licenziosi Compagni , con ai fianchi un discolo ardimentoso Fratello , e un Ajo niente più saggio , che invece di sostenerlo , lo stimola alla vanità , pur non cede ; e soffre anzi per la virtù invittamente una crudel persecuzione d' oltre a due anni. Pensiam per ventura di recare a discolpa nostra , che prevenuti noi non siamo , come Stanislao , di grazie celesti altrettanto copiose ? Frequentiamo a simiglianza di Stanislao l' Orazione ; tenghiamo vive di continuo nella mente le Massime eterne ; e proveremo , similmente che Stanislao , vigorosi gli effetti della Grazia ajutrice . O imitarlo però , o confessare la fregolatezza nostra inescusabile . Se colla mia predicazione , dicea Gesù Cristo degli Ebrei , che contumaci persistevano in non seguirlo , se
colla

81
colla mia predicazione non gli avessi
convinti; se operato non avessi sugli
occhi loro miracoli incontestabili;
e non più veduti avrebbero qualche
scusa; ma ora no, non ne hanno al-
cuna. *Si locutus non fuisssem eis, & ope-
ra non fecissem, qua nemo alius fecit;
excusationem haberent: nunc autem ex-
cusationem non habent de peccato suo.*
(Joan. 15.) Un simigliante rimpro-
vero mi sembra che a noi faccia Sta-
nislao colla voce de' suoi esempi, co'
prodigi di sue Virtù. *Excusationem
non habent de peccato suo.*

COLLOQUIO.

LA gloriosa Canonizzazione vostra;
o gran Santo, dir si può la vo-
stra Trasfigurazione, somigliante a
quella di Gesù Cristo; mentre per es-
sa risplendete dinanzi a noi adorno di
quella luce, che vi corona in Cielo
nel seno del vostro Dio. Negli Ora-
coli del Vaticano mi sembra udir la
voce del Padre Celeste, che siccome
già del Figliuol suo naturale, così di
Voi adottivo, dice, *Hic est Filius meus
dilectus*; (Matth. 17. 5.) Questi è
Figliuol mio diletto: riveritelo; in-
vocatelo; ma soprattutto eseguite
quan-

quanto egli v' insegna co' suoi esempi. *Ipsam audite*. A tal divina intima-
 zione eccomi prostrato avanti a
 Voi; vi venero profondamente; sotto
 l' ombra luminosa del vostro patroci-
 nio mi ripongo; ma principalmente
 all' imitazion vostra di vero cuore mi
 consagro. Benignissimo Santo, deh
 fate che, siccome di vostra luce gli
 splendori io vagheggio, altresì ne pro-
 vi gli ardori per modo, che da viva
 brama acceso di santificarmi, le vit-
 tù vostre fissamente contempli; e con-
 templandole, per una felice simi-
 glianza della luce di esse io risplenda
 qui in Terra, e della luce di vostra
 Gloria risplenda eternamente in Cie-
 lo.

IL FINE.

*Vidit D. Aurelius Castanea Cler. Regut.
S. Pauli, & in Ecclesia Metrop.
Bononiæ Pœnit. pro Eminentissimo,
& Reverendissimo Domino D. Jaco-
bo Cardinali Boncompagno Episcopo
Albanensi, Archiepiscopo Bononiæ,
& Sacc. Rom. Imp. Principe.*

20. Julii 1726.

IMPRIMATUR.

F. P. M. Mazzoleni Inq. G. Bononiæ.

